



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 4 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'iniziativa Quattro istituti per l'integrazione

Sport e cucina così la scuola adotta i rom

**Siglata l'intesa tra prefettura
e Unicef per il progetto
di accoglienza in classe****Carmela Maietta**

Ai bambini delle elementari è parso del tutto normale giocare con loro, dividere i laboratori, creare insieme gli oggetti più disparati che richiamavano la propria identità, divertirsi a preparare piatti delle diverse etnie: non hanno mai usato la parola «rom», non hanno mai chiesto perché la «collaborazione», sia pure per gioco, fosse diventata più assidua e fosse stata proiettata anche all'esterno dell'istituto scolastico e con la partecipazione dei genitori. Una lezione di civiltà e di interazione che ha avuto l'imprimatur ufficiale ieri mattina con la sottoscrizione del protocollo di intesa «Noi adottiamo un campo rom» siglato tra la Prefettura, l'Unicef Campania e quattro istituti che hanno aderito alla richiesta del Comitato campano dell'organismo internazionale a tutela dell'infanzia di mettere insieme «competenze e sensibilità» per supportare «l'incontro, lo scambio interculturale e l'amicizia degli studenti con il popolo rom presente sul territorio, favorendo la creazione delle condizioni necessarie per una convivenza pacifica nel rispetto delle diverse identità sociali e culturali».

È importante, ricorda il prefetto Alessandro Pansa, commissario delegato per l'emergenza insediamenti comunità nomadi, partire dai bambini e dalla scuola per migliorare i rapporti, conoscersi e rendersi conto delle reciproche esigenze. Una iniziativa da sostenere con determinazione, evidenzia Margherita Dini Ciacci, presidente Unicef Campania, perché «c'è una forte chiusura per i rom del territorio» mentre è fondamentale interagire con loro perché è sotto gli occhi di tutti che disastrose condizioni ambientali finiscono per favorire atteggiamenti di devianza. E d'altra parte, si sottolinea, non è forse vero che le

nostre città sono già «meticciate» per cui bisogna creare dei canali di amicizia per una reciproca comprensione?

Diversi gli impegni assunti dai quattro istituti coinvolti: il 10° circolo didattico Ilaria Alpi di Scampia, l'Istituto Galiani nella zona don Bosco, la media Capasso di Acerra, l'istituto comprensivo Sancia D'Angiò di Trecase. Con l'adozione di un campo rom le scuole mettono a disposizione gli spazi, le classi, gli insegnanti, il materiale e, naturalmente, il tempo per svolgere le attività previste dal progetto e cioè avviare i laboratori artistici, linguistici, culturali per creare oggetti che da presentare in una mostra pubblica; riservare un giornata ai «cibi multietnici» con la partecipazione di tutte le mamme, organizzare una serie di attività con i giovani rom a cominciare dalla festa dell'amicizia e dalla partita di primavera.

Da parte sua l'Unicef Campania coinvolge i propri consulenti a sostegno di tutte le attività, cura l'inserimento dei bambini rom in eventi pubblici, supporta l'incontro e lo scambio interculturale nei diversi programmi

varati dalle scuole, si impegna a pubblicizzare le attività in modo ufficiale durante la Giornata dei diritti dei bambini che si celebra il 20 novembre. Sul versante della Prefettura il commissario per l'emergenza insediamenti nomadi indice un tavolo tecnico per coadiuvare le attività di coordinamento tra gli enti e le istituzioni interessate al progetto, ne coordina le azioni con altre a favore dei nomadi, mette a disposizione i dati che possano

rivelarsi utili come il numero dei minori censiti nelle aree di insediamento, l'ubicazione dei campi, oltre ai dati sensibili sugli stessi minori e genitori.

Varato come progetto sperimentale che si è avvalso anche di uno studio preparatorio sulle condizioni e sulle esigenze dei bambini che vivono nei campi rom, l'iniziativa andrà sottoposta anche all'attenzione del Comitato italiano Unicef alla prossima assemblea nazionale per verificare la possibilità di prevedere un analogo programma in ogni regione dove ci siano degli accampamenti di popolazioni rom.

La mappa

Nelle bidonville un esercito di 2.700 bambini

Sono circa venti i campi rom dislocati nella provincia di Napoli di cui quattro nel capoluogo nelle aree di Scampia, Doganella e Fuorigrotta; quasi 5.400 i nomadi censiti di cui 2700 minori per i quali, soprattutto, fa rilevare Armida Filippelli, dirigente dell'istituto Galiani, va fatta una necessaria «operazione di amicizia» perché la paura del diverso cambierà «quando lo conosceremo». Un percorso, si sottolinea, che la scuola deve fare perché l'educazione è anche la realizzazione sociale dello studente, perché l'interazione non può che cominciare dai banchi.

Una situazione complessa che conosce molto bene Maria Rosaria Rinaldi, alla guida del 10° circolo didattico Ilaria Alpi di Scampia dove si aggiunge anche una forte precarietà ambientale tutta napoletana. Con settanta bambini rom alla scuola primaria i docenti hanno fatto in un certo senso da apripista per i progetti di interazione, per quelle iniziative ritenute necessarie non solo per una pacifica convivenza ma anche per una reciproca capacità di comprendere i diritti e i doveri di ciascuno. Condizioni difficili, si evidenzia, che hanno richiesto un grosso impegno da parte di tutti. Si è partiti dai laboratori, da quelle

strutture, cioè, che prevedono la partecipazione di diversi alunni che sono, quindi, spinti a dialogare, a interconnettere, a trovare spiegazioni e conclusioni al lavoro svolto in maniera comunitaria. Si è fatto in modo, si puntualizza, di non lasciare indietro nessuno. Solo così, ricorda Sebastiano Bauso dell'istituto Sancia D'Angiò, è possibile trovare quei punti di incontro che riescono a portare all'amicizia; ma puntando anche sul coinvolgimento delle famiglie che proprio dai ragazzi possono imparare molto.

ca.ma.

IL PROGETTO

INTESA IN PREFETTURA TRA UNICEF E COMMISSARIO PER INSEDIAMENTI NOMADI

E adesso Napoli "adotta" i campi rom

È dal 21 maggio 2008 che, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, è stato dichiarato per la regione Campania lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio. Da due anni la Regione e la città di Napoli stanno cercando di promuovere politiche volte a favorire l'integrazione tra i membri delle comunità nomadi e i cittadini napoletani ed un passo importante è stato fatto ieri in prefettura, dove il prefetto di Napoli Alessandro Pansa (*nella foto*) in qualità di "commissario delegato per l'emergenza insediamenti comunità nomadi", ha sottoscritto il protocollo d'intesa "noi adottiamo un rom" insieme ai dirigenti di alcuni istituti scolastici di Napoli e provincia e all'Unicef.

«L'obiettivo del progetto - ha dichiarato Pansa, è quello di favorire all'interno delle scuole l'integrazione tra i bambini e i ragazzi del capoluogo e della provincia con i loro coetanei provenienti da campi rom, promuovendo lo scambio interculturale e i valori dell'amicizia.

L'intera iniziativa si configura infatti proprio come un "operazione amicizia", com'è stata chiamata dal presidente del comitato regionale Unicef Maria Rosaria Rinaldi, che ha parlato dei problemi che affrontano i bambini rom verso i quali c'è spesso una forte chiusura da parte del territorio che può essere sconfitta sicuramente partendo dalle scuole.

«È dovere della scuola promuovere iniziative che favoriscono la nascita di rapporti tra le diverse comunità - ha affermato Armida Filippelli, dirigente scolastico dell'I.T.C Galiani - . La scuola prima ancora dell'attività didattica ha il compito di concorrere al raggiungimento del benessere sociale dei ragazzi, a prescindere che siano italiani, stranieri o rom». Il progetto, hanno poi spiegato i dirigenti scolastici, entrerà a far parte del piano offerta formativa delle scuole che hanno sottoscritto il protocollo a partire dal prossimo anno scolastico. «La speranza - ha concluso Pansa - è che attraverso quest'iniziativa si riescano finalmente ad abbattere alcuni preconcetti e gli stereotipi che riguardano i bambini rom».

Dorotea De Vito

Centro anziani chiuso, c'è l'esposto

LA FURIA DEI "NONNINI": «SOLO UNA SCUSA PER MANDARCI VIA, NELLA STRUTTURA CI SONO ANCORA I VULCANOLOGI DELLA PROTEZIONE CIVILE E L'ALLOGGIO DEL CUSTODE»

di Nuviana Arrichiello

Il centro per anziani non è agibile e così in 400 vengono letteralmente "sbattuti" fuori. Peccato però che nella stessa struttura, al primo ed al secondo piano, sono tuttora "ospitati" un gruppo di vulcanologi della Protezione civile ed il custode della villa. A denunciare la situazione Pasquale Messina, uno dei 400 frequentatori assidui del centro ricreativo aperto fino allo scorso aprile al pian terreno di Villa



Medusa, splendida struttura in stile Liberty su via di Pozzuoli a Bagnoli. È lui, a nome di una delegazione di arzilli "nonnini", a farsi portavoce del malcontento che si è generato all'interno del gruppo che molto presto potrebbe presentare un esposto in Procura.

La storia del centro anziani di villa Medusa ha inizio negli anni '90. Il Comune assegna un intero piano dell'edificio ad un gruppo di assistenti sociali allo scopo di promuovere una serie di attività per gli anziani. Balli serali, laboratori artigianali e tante iniziative rivolte agli "over 70" che trascorrono nel palazzo di Bagnoli la maggior parte della loro giornata. Poi a maggio del 2008 il primo

stop, deciso dalla Municipalità che giustifica la chiusura del centro per alcuni «problemi di natura strutturale e per insufficienza igienica».

Parte da quel lontano giorno la battaglia del gruppo dei quattrocento che alla decisione del "parlamentino" flegreo proprio non ci stanno. E così dopo continue ed insistenti richieste al presidente di Municipalità, Giuseppe Balzamo, la struttura viene nuovamente riaperta agli anziani che l'anno scorso si sono potuti "riappropriare" dei loro spazi. Ma le cose sono molto diverse. Non ci sono più assistenti sociali e la gestione del centro viene affidata sia da un punto di vista economico che organizzativo completamente ai "nonnini". Sono loro a doversi prendere cura di tutte le spese e a farsi carico delle pulizie e dell'igiene dei locali. Gli anziani accettano la sfida, anche perché quello di Bagnoli è l'unico punto di ritrovo che hanno per stare assieme, l'unico centro di aggregazione della zona flegrea. Gli altri tre, sempre gestiti dal Comune di Napoli, sono a Capodimonte, Chiaiano e San Giovanni a Teduccio. Troppo lontani per loro. L'attività così, seppur tra mille difficoltà, va avanti.

Fino alla sera del 10 aprile. Un episodio di tangenti sfociato nel pestaggio di una povera anziana costringe la polizia ad intervenire. Il centro viene chiuso, ancora una volta. E da quella sera i poveri anziani sono di nuovo "in strada". «Non riusciamo a capire perché non lo riaprono - tuona Pasquale Messina - Quello che è successo ad aprile di sicuro è un fatto grave ma se ci fossero stati gli assistenti sociali, come ad un tempo, nulla si sarebbe verificato». E sull'inagibilità la furia dei "nonnini" non si placa: «La struttura non può essere pericolante, è impossibile. Se così fosse anche i vulcanologi della Protezione civile e il custode dovrebbero trovare un altro posto dove andare, proprio come noi».

AL GRENOBLE EVENTO CONCLUSIVO DELLA MANIFESTAZIONE CHE PROMUOVE LA MULTICULTURALITÀ E LA LOTTA AL RAZZISMO

"Uniti nella diversità", in scena gli alunni della "Carlo Poerio"

"La storia ci insegna: non c'è fine all'errore. La vita ci insegna: vale solo l'amore". Non è solo la frase di una canzone di Jovanotti ma anche lo "slogan" dell'iniziativa "Destinazione: l'altro", progetto promosso dalla scuola secondaria di primo grado "Carlo Poerio" in collaborazione con Mater, Fondazione Corsicato e associazione onlus "Tutti a scuola".
Oggi alle 17,30 presso il teatro dell'istituto Grenoble si terrà l'evento conclusivo dell'iniziativa che promuove la multiculturalità tra le scuole dal titolo "Parole per cambiare...canzoni per pensare...".

L'evento conclusivo di un percorso formativo che ha coinvolto in un impegno corale scuola, territorio, associazioni e famiglie vedrà la partecipazione dell'assessore all'Istruzione, alla Formazione e al Lavoro della Regione Campania, Caterina Miraglia, del presidente della Municipalità Fabio Chiosi, della dirigente Daniela Paparella e dello staff "Tutti a scuola". Il progetto, che promuove lo scambio culturale e la lotta al razzismo, si è suddiviso in tre diversi moduli coinvolgendo diverse decine di alunni: "Gli altri siamo noi", "Si può dare di più" e "Un linguaggio condiviso: il pc".

Il convegno

Immigrazione e rischio salute via al confronto

Nuove emergenze sanitarie in Italia per l'aumento dei fenomeni migratori: tornano la lebbra e la tubercolosi. Siamo passati da 102 nuovi casi di lebbra del decennio 1970-1979 (16% immigrati) a 112 nuovi casi del decennio 1990-1999 (69% immigrati) e al più recente dato di 20 nuovi casi l'anno; non diverso il trend della tubercolosi e dell'Aids. Nel centro per la tutela e la salute degli immigrati (Ctsi) attivo presso l'ospedale Ascalesi e diretto da Luciano Gualdieri, nel quinquennio 2005-2009 sono affluiti 8550 stranieri, provenienti da 105 nazioni, di cui ben cinque affetti da lebbra. Per questo motivo la dermatologa Patrizia Forgione, responsabile del centro di riferimento regionale per la malattia di Hansen, ha fortemente voluto che si svolgesse a Napoli il convegno nazionale della Società italiana di Hansenologia presieduta dal professore Enrico Nunzi. L'appuntamento è fissato per oggi, dalle 9 alle 18, presso l'Istituto Piccole Ancelle Cristo Re (via Posillipo 222): in apertura dei lavori, che vedranno la partecipazione delle personalità più esperte in materia, un intervento del professore Mario Delfino.

**'FESTE, FARINA
E...FORCA'**

LE RISORSE Saranno prelevate dal fondo che serve generalmente per affrontare le emergenze. A Napoli circa 300mila famiglie vivono con 350 euro al mese

Palazzo San Giacomo si prepara alla tradizionale manifestazione per chi resta in città

Estate a Napoli, fondi a pioggia I soldi? Dalla cassa di riserva

La giunta ha stanziato 150mila euro solo per la campagna di comunicazione



NAPOLI (c. cresc.) - Altra pioggia di finanziamenti e sprechi di denaro pubblico per l'organizzazione dei cosiddetti eventi culturali a Napoli. Scelte azzardate, poco rispettose nei confronti di centinaia di lavoratori posti in cassa integrazione e dei disoccupati costretti a sbarcare il lunario per mantenere le famiglie. La giunta di Palazzo San Giacomo nel corso delle riunioni svoltesi il 24 e il 27 maggio scorsi ha approvato una delibera che autorizza il prelievo dal Fondo di Riserva di 150 mila euro per la realizzazione della campagna di comunicazione per la manifestazione 'Estate 2010: la bella stagione a Napoli fra Castelli, Parchi e Piazze storiche'. Risorse che saranno gestite da una società multimediale privata. E non finisce qui. E' stato concesso un contributo di 5 mila euro in favore della società Ravello srl per la realizzazione della terza edizione della manifestazione 'Innamorarsi a Napoli'. Un contributo, per un importo complessivo di 10 mila euro è stato concesso a favore della Dsl - Design Service Leading per la realizzazione della terza

edizione dell'iniziativa 'Wine and the City'. Dunque, il governo cittadino, invece di riscoprire la sobrietà, si preoccupa di spendere e sprecare le risorse per le solite manifestazioni 'feste, farina e forca'. Negli ultimi due anni migliaia di euro sono stati stanziati per finanziare manifestazioni che non hanno avuto grande interesse tra i cittadini né hanno diffuso e prodotto cultura e sviluppo occupazionale. Eventi gestiti da associazioni e fondazioni culturali. Vere e proprie 'fabbriche di consenso'. Lo denunciano le associazioni il comitato Punto Zero Campania, il movimento Noi per Chiaia. Nel 2007, il museo Pan, di proprietà del Comune di Napoli ha speso per tre mostre di arte e cultura contemporanea 770 mila euro. La giunta **Iervolino**, nelle sedute del 22 luglio, 1 agosto e 6 agosto del 2008 ha finanziato e sovvenzionato varie iniziative di 'spessore culturale' e di 'pubblica utilità': 25mila euro all'associazione Napoli Capitale Europea della Musica per la realizzazione del progetto 'Concerti nelle chiese e nei teatri delle periferie';

30mila euro alla Phoebus Edizioni per realizzare al museo Pan il progetto espositivo '12x12?'; 20mila euro all'associazione Loro di Talia per lo spettacolo 'Dio c'è...ma non si vede'; 20mila euro all'Istituto di Scienze delle Comunicazioni Visive per l'organizzazione di 'The Brig, uno spettacolo del Living Theatre'; 10mila euro all'associazione Eco per la realizzazione del festival 'Pulcinella d'oro'; 25mila euro all'associazione Favola Rock Arte e Cultura per realizzare il progetto 'Liverpool'; 15mila euro all'associazione Antego per organizzare il 'Premio Girulà, Teatro a Napoli'; 20mila euro alla Fondazione Ducci per il progetto 'I Russi a Napoli'; 240mila euro al Pan per la mostra 'Tracce nel futuro'. Un contributo di 85mila euro, destinato agli organizzatori della sesta edizione di un 'Premio Internazionale della libertà'. Negli ultimi due anni, Palazzo San Giacomo ha stanziato complessivamente 490mila euro per la cosiddetta cultura d'avanguardia, mentre almeno 300mila napoletani campano con 350 euro al mese.

A PROPOSITO DI DISCONTINUITA'

Da Palazzo Santa Lucia è arrivata la conferma del finanziamento concesso dal precedente governo

Anche la Regione farà la sua parte, pronti 900mila euro per la kermesse partenopea

NAPOLI (c.c.) - La giunta regionale della Campania predica bene e razzola male confermando i finanziamenti a pioggia decisi dal governo regionale uscente di **Antonio Bassolino**. L'ente di Palazzo Santa Lucia ha finanziato il progetto di massima del comune di Napoli per la manifestazione 'Estate a Napoli tra Castelli, Parchi e Piazze Storiche' per l'importo di 900 mila euro. Un finanziamento autorizzato dalla deliberazione della giunta campana numero 4387 approvata lo scorso 25 marzo. Uno spreco di risorse pubbliche mentre chiudono decine di imprese campane e licenziati centinaia di lavoratori. Nel biennio 2007 e 2008 la Regione Campania ha promosso o patrocinato oltre 300 eventi culturali, spesi 18 milioni di euro provenienti da Fondi europei e regionali. Nella provincia di Salerno sono stati utilizzati quasi 85 mila euro per la "costruzione di un sito internet, progettazione di stampa e pubblicazioni, invio di comunicazioni personalizzate". Altri 50mila euro per una giornata dedicata alla presentazione del piano di sviluppo, quattro seminari ed altrettanti workshop con tanto di rinfresco a base di prodotti tipici locali. Ad Avellino 70 mila euro sono serviti per lo studio della castagna di Montella. Ad Acciaroli sono stati spesi 500 euro al giorno per diffondere su emittenti locali i progetti della locale amministrazione comunale. Nel Vallo di Diano più di 2 milioni di euro sono stati utilizzati per acquistare Compact Disc che dovevano servire per lo studio del sistema informativo territoriale della Comunità Montana. A Napoli è stata costituita la 'Fondazione Donna Regina per le arti contemporanee' per gestire il museo Madre beneficiando di oltre un milione di euro dalla Giunta Regionale e dai fondi comunitari. Inoltre, la giunta regionale, nella riunione di venerdì 19 febbraio, ha provveduto a ripartire i finanziamenti

europei ai vari progetti di promozione culturale con modalità destinate a suscitare polemiche nel mondo artistico già in subbuglio sullo stesso tema. L'ultima delibera prevede 41 milioni per il Teatro Festival Italia, 13,3 milioni per una generica "valorizzazione e realizzazione di festival internazionali ed eventi culturali di rilevanza regionale", 3 milioni euro a testa per lo spettacolo 'Arrevuoto- Scampia' e per il programma 'Verso il Forum delle Culture 2013', 600mila euro per l'Auditorium di Ravello. Al Museo Madre sono stati assegnati 20 milioni di euro e si precisa che alle sale di via settembrini è destinata 'la promozione dell'arte in Campania attraverso la realizzazione di mostre ed eventi a sfondo culturale'. Cifre enormi. Basti pensare che alla Galleria degli Uffizi di Firenze, sono stati stanziati invece 40 milioni per restyling generale, completamento dei depositi, realizzazione di 20 sale espositive, spostamenti degli uffici, sistemazione degli accessi, creazione nuovo ristorante, apertura bookshop e triplicazione delle sale espositive.

LA DELIBERA

E' stata approvata dall'esecutivo di Antonio Bassolino il 25 marzo scorso

>> | **L'iniziativa di Palazzo Santa Lucia**

«Il sostegno al reddito? Noi operai Fiat in cig ne paghiamo tutte tasse»

NAPOLI — «... 100 milioni per i lavoratori stabili e precari. Subito, 10 milioni per gli operai Fiat». Sono «alcune delle misure anticrisi varate dalla giunta regionale della Campania e annunciate dal governatore Antonio Bassolino nel corso della riunione del tavolo di concertazione svoltosi oggi a Palazzo Santa Lucia...». La nota dell'amministrazione campana, datata 2 febbraio 2009, annuncia l'iniziativa di sostegno al reddito per le tute blu dello stabilimento Vico di Pomigliano. Cinquemila e più lavoratori (ai quali sommare quelli dell'indotto, almeno altrettanti) che già allora viaggiavano a una media-record di cassa integrazione. Nella relazione del predecessore di Caldoro si specifica: ... «dieci milioni di euro saranno destinati al settore auto. Questo significa, in particolare, che i lavoratori Fiat in cassa integrazione potranno integrare il loro reddito partecipando ad attività formative».

E i corsi, dopo qualche traversia, sono stati effettivamente svolti. Ma poi è arrivata la beffa. E la rabbia è montata. Anzi, sta montando proprio in questi giorni (coincidenti con le scadenze fiscali). «Per 80 ore di formazione professionale condite da qualche interessante nozione di informatica ma essenzialmente incentrate sul concetto di qualità nel lavoro, con tanto di escursus storico dall'antica gre-

cia in poi, ho ricevuto in totale 940 euro. Settecento tra giugno e luglio dell'anno scorso, il resto a dicembre». Gerardo Giannone, 36 anni, dipendente Fiat a Pomigliano («reparto lastratura»), delegato di fabbrica della Fim-Cisl e presidente dell'associazione *Classe operaia*, è un misto di furia e rammarico. «Perché? Perché nonostante nel 2009 abbia lavorato solo 53 giorni e passato la stragrande maggioranza

dell'anno in cig; nonostante abbia racimolato in totale 930 euro mensili; e nonostante abbia ritirato un Cud da 11.768 euro (con a monte 1.150 euro di tasse), ora dovrò pagare, conguagliare, 408 euro al Fisco...». Motivo? «I 940 euro ricevuti per la formazione professionale, che ci avevano annunciato come sostegno al reddito, sono considerati attività extra-lavorative. E dunque tassate. Bell'aiuto: ne devo resti-

tuire quasi la metà». E meno male «che a 36 anni sono non sono sposato e vivo ancora con mia madre, altrimenti...». Il problema riguarda migliaia di lavoratori, ovviamente. «Certo in tanti avranno carichi familiari che ammorbidiscono il problema, ma la beffa riguarda la stragrande maggioranza dei dipendenti di una fabbrica tra le più giovani d'Italia, dove la media d'età supera di poco i 30 anni».

Sul caso interviene anche il segretario generale della Uilm Campania, Giovanni Sgambati: «Siamo inondati dalle proteste degli operai sul tema. Eppure io l'avevo detto già a febbraio del 2009 all'allora assessore Corrado Gabriele. L'iniziativa è lodevole, ma creerà un problema con le tasse. Per questo rivolgo alla Regione l'appello a continuare nel sostegno, riteniamo che sarebbe il caso di optare per buoni pasto e buoni benzina...».

Paolo Grossi


Tuta blu Fiat Gerardo Giannone guida l'associazione «Classe operaia»



La scheda

Isola-Bros, progetto da 53 milioni



Severino
Nappi

UN BACINO mai svuotato. Il progetto Isola (work experience per formare addetti alla raccolta differenziata) parte nel 2006 con 3000 disoccupati, che diventano successivamente 4000 e non diminuiscono fino a oggi. Sempre lo stesso numero di senza-lavoro di Napoli e provincia: 4000 lavoratori disoccupati e inoccupati di lungo periodo a bassa scolarità e qualificazione professionale. Data prevista per fine progetto: il 2009. Ma un tavolo in prefettura con l'allora assessore al Lavoro Corrado Gabriele sancì l'impegno a prorarre il progetto che aveva cambiato il nome in Bros (Budget individuali per il reinserimento individuale e sociale), fino a una rico-

gnizione a giugno 2010. Con il successore Severino Nappi viene varata una delibera di 3 milioni a liquidazione del progetto. In totale i soldi pubblici stanziati sono stati 53 milioni, chiusura in agosto. Ma cadono le ipotesi di nuovi corsi: la formazione non viene più appaltata a enti esterni alla Regione e si rivedono i requisiti per gli aventi diritto. L'assessore prepara un tavolo con aziende interinali e Provincia. La prossima settimana incontrerà il ministro del Lavoro per ridisegnare le opportunità del progetto. Stamattina alle 9 disoccupati in corteo da piazza Mancini.

(s.cer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Romeo and Juliet” oltre il tempo

UNGRUPPO di attori di differenti culture, lingue, passioni, insieme per dare volto, corpo, suono, alla storia tragica di Romeo e Giulietta, grandi personaggi del teatro del mondo che attraversano il tempo e muovono passioni profon-

de. Va in scena al Mercadante il primo degli spettacoli “ufficiali” del Napoli Teatro Festival Italia: “Romeo and Juliet”, che il giovane regista anglo-russo Alexander Zeldin insieme con il drammaturgo Hussein Omar ha riletto trasportando la grande scrittura shakespiriana verso territori e pulsioni contemporanee. È dunque la Compagnia Teatrale Europea, che il Festival promuove e produce dalla sua prima edizione affidandone la direzione a un regista sempre diverso, e che quest’anno è composta da artisti nordafricani e mediorientali im-

migrati in Italia, di prima e seconda generazione. A costruire il percorso della più celebre coppia di innamorati del mondo che diventa tragedia multietnica e poliglotta, pervasa dai conflitti tra padri e figli, europei e immigrati. «Romeo e Giulietta sono gli emblemi di un’intera generazione alla ricerca di un punto di incontro tra la loro realtà e quella dei loro genitori», dice Zeldin. «Credo che questo sia un problema comune a tutti i giovani, ma forse viene percepito di più dagli immigrati di seconda generazione costretti a crescere in una società che li emargina». Così il Romeo dell’italiano Enzo Curcurù, la Giulietta di Anissa Daoud, giovane attrice franco-tunisina, e gli altri grandi personaggi che Alessandro Sampaoli, Evelyne El Garby Klay, Nadia Kibout, Matteo Carlomagno, Olivier Cherki, Mahmoud Said, Andrea Caim-

mi, Salvo Lombardo, Bruno Minotti e Pasquale Loffredo, racconteranno «la storia di due ragazzi che muoiono a causa di un’incomprensione, uno sguardo diverso su un testo già ampiamente analizzato». Due ore di spettacolo. In replica domani alle 22, domenica e martedì alle 20.

(g. ba.)

Scuola Un protocollo di prevenzione dell'Unità di salute mentale Asl a uso degli studenti: dalla Rete comportamenti patologici tollerati

Dipendenza da Internet, le donne più a rischio

NAPOLI — La «Iad» è una vera e propria dipendenza alle tecnologie di Rete con effetti psicopatologici, ed è tutto legale e tollerabile fino alle estreme conseguenze. L'assunto scientifico è alla base di un lavoro di ricerca della Asl che ha partorito un progetto di prevenzione della dipendenza da Internet, intitolato «Il battello ebbro: coordinate e mappe per navigare in Rete» e sarà presentato oggi al liceo Mercalli. L'iniziativa della Uosm²⁴ dell'Asl1 diretta da Claudio Petrella intende «sensibilizzare la popolazione giovanile su ciò che è riconosciuta già come un'emergenza in altri Paesi».

Donatella Bottiglieri e Bruno Sanseverino illustrano un protocollo di prevenzione con gli studenti che hanno realizzato filmati sulle nuove dipendenze o New Addictions, quelle che identificano, come oggetto

della dipendenza stessa, comportamenti o attività lecite e socialmente accettate, parte integrante del normale svolgimento della vita quotidiana ma che, per alcuni, «possono

assumere caratteristiche psicopatologiche tali da acquisire qualità clinicamente significative». In questi casi «l'oggetto di dipendenza e le esperienze ad esso correlate assorbono la personalità del soggetto, divenendo il fulcro della sua vita privata e delle sue esperienze». Come per lo shopping compulsivo, il gio-

co d'azzardo compulsivo o l'Internet addiction disorder: la Rete «diventa un antidoto efficace ad ogni tipo di stress e la persona sperimenta una profonda angoscia se non può connettersi». Alcuni sintomi da Iad: la sensazione che le relazioni on-line siano più soddisfacenti; la tendenza ad alterare la propria identità in Rete ed a comportarsi in modo diverso dal solito; connettersi un numero di volte maggiore o per un tempo più lungo rispetto a quel che si desidera, oppure a intervalli regolari o provando sentimenti negativi quando non è possibile; incapacità a scollegarsi anche quando si vorrebbe. Il progetto di sensibilizzazione dell'Asl ha coinvolto do-

centi e alunni, una cinquantina per due incontri a scuola durante i quali, tramite filmati e simulazioni, sono stati illustrati i danni che può

provocare un uso smodato del pc e della Rete: da sintomi più leggeri come ansia, insonnia o attacchi di panico — spiega Petrella, direttore dell'Unità di salute mentale — fino alle psicosi e allucinazioni». Ben lontani dal raggiungere i limiti estremi della cosiddetta sindrome di Hikikomori — l'isolamento e la reclusione spontanea al punto da abbandonare la scuola, in Giappone i casi sono un milione — gli studenti coinvolti

hanno comunque fornito dati interessanti. Sembrano essere le ragazze a trascorrere più tempo al computer frequentando soprattutto chat e social network, mentre i ragazzi userebbero la Rete anche per giochi o ricerche. I video prodotti saranno distribuiti alle scuole napoletane.

Luca Marconi
Ilaria Del Prete

Lo screening

Sono le ragazze a restare per più tempo collegate al pc in particolare coi social network o con le chat

**DOPO AVER TOCCATO DIVERSE CITTÀ ITALIANE ARRIVERÀ A BRUXELLES
SUGLI SCRANNI DEGLI EUROPARLAMENTARI**

Pedofilia, approda in Consiglio il progetto 'Non ci giriamo intorno'

"Non ci giriamo intorno: giù le mani dei bambini". È questo titolo del progetto itinerante promosso dal Garante per l'Infanzia della Regione Campania, Gennaro Imperatore, che sarà presentato oggi alle 10,30 nella sala "Caduti di Nassiriya" del Consiglio Regionale della Campania.

L'iniziativa, che ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma della pedofilia, percorrerà numerose città italiane ed europee prima di raggiungere Bruxelles, dove si terrà una manifestazione per sollecitare il Parlamento Europeo ad incrementare l'azione ed il numero delle figure istituzionali a tutela dei bambini.

Alla conferenza stampa parteciperanno il Presidente del Consiglio Regionale della Campania, Paolo Romano, i parlamentari europei del Pd e del PdL Andrea Cozzolino ed Enzo Rivellini, i Garanti dell'Infanzia della Regione Campania, Gennaro Imperatore, e della Regione Lazio, Francesco Alvaro, il Presidente del Corecom Campania, Gianni Festa, e i componenti dell'organismo di garanzia nelle comunicazioni.

LA BRICIOLA DOMENICA CIMENTI ATLETICI PER I RAGAZZI DEL QUARTIERE STELLA

Sport per tutti con sant'Annibale

di Rosario Ruggiero

Al via Olimpiadi alla terza. Domenica, infatti, dalle 9 alle 13, organizzata dalla III Municipalità, in collaborazione con l'Ufficio di Piano Municipale, in occasione della settima giornata dello sport promossa dal Coni, sul campo da gioco di Parco Lieti, a Capodimonte, si svolgerà questa festosa manifestazione dedicata a tutti i bambini delle scuole primarie, dei semiconvitti e dei laboratori della municipalità Stella - San Carlo all'Arena, i quali potranno impegnarsi in cimenti atletici non agonistici delle più svariate discipline, dal tennis al calcio, alla pallacanestro ad altre discipline ancora. A seguire i gio-

vani nelle loro prestazioni, i collaboratori dell'Associazione Sportiva "Sportbum" del maestro Ciro Pizzo. Ma l'iniziativa non si ferma qui, prevedendo anche l'adesione di fanciulli diversamente abili che saranno opportunamente assistiti nel loro impegno ludico da apposito personale doverosamente qualificato. Una sensibile mattinata nella quale l'Asl Napoli 1 darà anche inizio

alla campagna "Diamo calcio alla vita", per la prevenzione delle carenze di calcio in età infantile, istituendo un apposito presidio. Questa giornata, voluta dal presidente della municipalità Alfonso Principe, da sempre sensibile ad ogni sorta di iniziativa che tenga conto dell'infanzia, con

particolare attenzione verso quella più svantaggiata, e dall'assessore all'ambiente Roberta Giova, segue gli eventi recentemente svolti presso l'istituto dei Padri Rogazionisti per celebrare Sant'Annibale Maria Di Francia, fondatore di quella congregazione. «L'intenzione dei giochi di domenica prossima - ci spiega l'assessore Giova - è finalizzata prima di tutto alla massima integrazione nel tessuto sociale dei bambini diversamente abili, combattendo essenzialmente contro antichi pregiudizi o ingenuità che continuano a far considerare come persone negativamente diverse coloro che la storia e la quotidianità invece ci fanno vedere in ogni momento riuscire egregiamente nelle più svariate ed insospettabili discipline, del corpo

e dello spirito, dalle arti, alle scienze, finanche proprio allo sport. Si pensi già solo al grande jazzista francese Petrucciani, al prestigioso astrofisico britannico Hawking, o al noto atleta sudafricano Pistorius. Essere già giunti alla seconda edizione di questi giochi non può quindi che invitarci a sperare ad una prosecuzione di questo nostro impegno negli anni, ad oltranza, ad un suo sempre maggiore ampliamento, alla sensibilizzazione di tutti intorno a certi problemi assolutamente importanti ed imprescindibili, ma soprattutto al giovamento ed alla vivibilità massima per ogni adolescente».

Le autonomie

Campania, l'austerità al tempo della crisi

Tagli alle spese: la scure si abbatte anche su centri e istituzioni di ricerca

NANDO MORRA

Austerità nella crisi. Tre parole sintetizzano il quadro disastroso della Campania sotto il profilo economico, finanziario, produttivo e sociale. Si potrebbe anche dire: prendi uno, paghi tre. E' questa, infatti, la condizione della Regione. Tre cerchi concentrici. Si paga per lo stato comatoso del Mezzogiorno, dissociato più di ogni editto politico e separatista della Lega, dal paese. La realtà drammatica delle Regioni meridionali non è espressa solo dai dati in discesa verticale sulla occupazione, sulla produzione, sulla competitività, sui consumi, sull'insieme della condizione sociale. Il punto critico è dato dalla assoluta carenza di prospettive di ripresa. Sul piano industriale; degli investimenti produttivi, della progettualità, delle risorse. Si paga di più per le macerie economiche, finanziarie e organizzative lasciate sul campo. Nel quadro meridionale si salvano solo Puglia e Basilicata. Per la Campania, un disastro. I margini di manovra per Caldoro sono strettissimi ed a senso unico.

La freccia è unidirezionale: si taglia su tutto. Un avvio difficile ed in salita per la nuova giunta che dovrà fare i conti anche con gli effetti della manovra finanziaria del governo. I colpi di scure che si abbattono su centri chiave della cultura, della ricerca e dell'arte che costituiscono pilastri portanti della identità complessiva della Campania, determinano contraccolpi e nuove emergenze. Il terzo cerchio è la stretta del governo. La manovra, come sempre, è incentrata su punti certi del "sistema paese". Le parole d'ordine sono quelle di ordinanza. Tagli drastici degli Enti inutili, della netta riduzione delle auto blu; lotta senza quartiere agli evasori ed alle evasioni fiscali. Non è possibile per nessuno e nemmeno per Berlusconi pre-

sentare una autentica "stangata" come manovra equa, equilibrata, attenta e non colpire le più precarie condizioni delle classi sociali più povere. Il fuoco è concentrato sugli obiettivi "storici" e sicuri: lavoratori, pensionati, Enti Locali. In questo trinomio, per ogni governo a prescindere dalle maggioranze politiche, sta la chiave immutabile per affrontare le crisi strutturali come le "emergenze".

Il quadro, come le conseguenze, è chiaro. Dopo il varo del decreto legislativo sul federalismo demaniale, primo provvedimento di attuazione della legge 42/2009, è stata licenziata una manovra economica di forte impatto sulle risorse degli enti locali, considerando che il contributo richiesto per il risanamento e in considerazione della difficile congiuntura economica è di oltre 4 miliardi di euro nel biennio. Le regole sul patto di stabilità interno non vengono sostanzialmente modificate e la manovra contiene inoltre disposizioni restrittive sul personale; altre sul concorso degli enti locali al recupero dell'evasione fiscale e altre di carattere ordinamentale che interferiscono con l'iter di discussione e approvazione del ddl sulle funzioni fondamentali degli enti locali e sulla carta delle autonomie.

Le ricadute per la Campania sono laceranti. Il taglio è rilevante: meno cinquecento milioni per il 2011, meno 550 per l'anno successivo. Scaricati sulla Regione che presenta uno sfioramento del patto di stabilità di oltre un miliardo ed un deficit di oltre 800 milioni per la sanità, equivale ad alzare semaforo rosso per la giunta Caldoro. Una eredità ed un presente che condiziona in partenza strategie, obiettivi, capacità di incidere per avviare un ciclo di ripresa economica, di sviluppo, di efficienza.

In particolare, la scure del gover-

no si abbatte su centri di importanza strategica per la Campania. Dal Cira all'Istituto di Studi Filosofici, alla Fondazione Croce. Va detto con determinazione che Napoli e la Campania dopo avere subito la desertificazione industriale non possono essere colpiti anche nei centri di eccellenza della cultura e della ricerca. La ulteriore ed irreversibile dequalificazione di Napoli e del Mezzogiorno va arrestata. Questo nodo si intreccia anche con la questione delle risorse Ue.

Il Presidente Caldoro è stretto da molti fronti. L'emergenza risorse sollecita una attenta rilettura dei programmi in corso ma non può costituire un blocco per investimenti strutturali di grande contenuto e carica propulsiva incentrati su temi strategici delle città campane a partire da Napoli. E' il momento della più alta e responsabile riprogrammazione dei fondi Ue e del pacco risorse in generale tra la Regione ed il sistema degli Enti Locali.

Le istituzioni più rappresentative, la Regione Campania ed il Comune di Napoli, hanno dato un segnale importante e positivo. Si dialoga, al di là degli schieramenti partitici. E' la via giusta. Come appare giusta la linea che sta emergendo a livello della delegazione parlamentare campana: un'intesa bipartisan per "salvare" la Campania.

Delibere choc | La giunta Caldoro ha intenzione di cancellare il Progetto per la «gestione delle politiche ecosostenibili» ad Haiti e Repubblica Dominicana

La Campania dell'emergenza rifiuti vuol insegnare la differenziata ai cubani

Sotto Bassolino stanziati 662 mila euro per finanziare un progetto ai Caraibi

di ALESSANDRO CHETTA

NAPOLI — Da che pulpito! La Campania vuole insegnare la raccolta differenziata agli Stati dei Caraibi: Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti. La stessa regione che sconta un'eterna emergenza rifiuti, tipo fatica di Sisifo, sotto Bassolino ha stanziato 662 mila euro di fondi europei per inviare consulenti in Centroamerica. Il loro compito, in sintesi, è spiegare le politiche di sostenibilità ambientale a cubani e haitiani. Urca. Come se i tecnici della *British Petroleum*, in piena tragedia in Louisiana, andassero per convegni a parlare di soluzioni ai disastri petroliferi.

Una cifra notevole (un miliardo di vecchie lire) prevista dalla vecchia giunta regionale con una delibera approvata a San Silvestro, il 31 dicembre 2009, a poche ore dal cenone e dai fuochi d'artificio. Nello specifico: il decreto dirigenziale è il numero 214 dell'area generale di coordinamento 12 del settore sviluppo economico. Titolo: «Impegno risorse per cofinanziamento progetto europeo *Caribbean sustainable waste management for a better life*» ovvero, tradotto dall'inglese, gestione delle politiche ecosostenibili (dei rifiuti) ai Caraibi per migliorare la qualità della vita. Misura a favore di paesi svantaggiati che rientra nel piano regionale Paser — al centro di infuocate polemiche per le consulenze — sotto la voce «Promuovere il sistema produttivo su scala nazionale e internazionale».

Caraibi: parola che nell'immaginario collettivo evoca sole, mare, palme, turismo, ma anche socialismo tropicale castrista e povertà diffusa. Campania: parola che evoca attitudini tutt'altro che ecocompatibili, visto che la soglia di raccolta differenziata a stento tocca il 13 per cento complessivo. Non solo: appena tre giorni fa il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha parlato di crisi rifiuti campana non ancora risolta. Ma tant'è.

Uno stanziamento di seicentomila euro e passa finito sotto la lente d'osservazione degli esperti di Palazzo Santa Lucia incaricati, per volontà del nuovo governatore Stefano Caldoro, di passare al setaccio delibere e consulenze dell'ultimo anno e casare di diritto eventuali sprechi. Riccardo Marone, che nel dicembre 2009, era assessore alle Attività produttive, spiega al *Corriere del Mezzogiorno*: «Non ho memoria

di un simile progetto, anche perché il decreto dirigenziale è stato approvato a fine anno, laddove l'ok iniziale della giunta viene dato molti mesi prima, se non anni, ed io ero assessore solo da giugno. Inoltre — aggiunge al Paser attingono tanti assessorati, non solo le attività produttive». Qual è allora l'assessorato competente? Arcano che poteva essere svelato dal coordinatore dell'area 12, la dottoressa Maria Carolina Cortese, la quale però, come riferiscono dalla segreteria, risulta un giorno in riunione e l'altro non in sede.

Tornando al programma «caraibico», l'iniziativa non nasce naturalmente in Campania. Ha una dimensione internazionale che coinvolge più Stati, tra cui Brasile, Canada e Unione europea. Una missione che muove da principi di solidarietà: formare le autorità locali caraibiche sulla gestione dei rifiuti solidi urbani, che lì è un disastro. Anche se si tratta di isole tropicali che per mancanza di materia prima hanno da riciclare quantità di rifiuti decisamente inferiori rispetto ai ricchi cugini occidentali. Investiti della *mission* di trasferire le nostre conoscenze in tema di rifiuti ai volenterosi della Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti (ora alle prese, in verità, col post-terremoto) sono gli esperti del consorzio di bacino Salerno 1 sulla base di un partenariato con la stessa Regio-

ne Campania e organismi dell'Havana, Santo Domingo e Port-au-Prince. Pare anche che i tecnici siano già volati ad inizio anno un paio di volte in Centroamerica per questi «corsi di formazione». Il Consorzio opera nella popolosa area a nord di Salerno e, c'è da dire, a differenza degli omologhi soggetti napoletani e casertani raggiunge buone percentuali di raccolta differenziata (anche pari al 45%). Tecnici bravi, dunque. Ma detto questo, bisogna anche sottolineare, come fa il neoassessore regionale all'ambiente Giovanni Romano «che con quei soldi avremmo organizzato almeno tre isole ecologiche in Campania: costano duecentomila euro l'una. In effetti — prosegue Romano, ex sindaco di Mercato San Severino — la cifra stanziata è sicuramente alta, anche se non si discute il valore del progetto di solidarietà internazionale. Certo — ammette — suona un po' paradossale se vogliamo che consulenti della Campania girino il mondo per insegnare tecniche virtuose di smaltimento rifiuti...».

Intesa Italo-canadese

Il corso di sostenibilità ambientale per i Caraibi si basa sul congresso del dicembre 2005, a Rio de Janeiro. Ha rappresentato il primo esempio della collaborazione fra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Italia ed il Centro Internazionale di Ricerca per lo Sviluppo Canadese (irc) attraverso il proprio segretariato per la Gestione Ambientale (ems). È stata l'Unione europea a volere fortemente il corso per aiutare i paesi in via di sviluppo. Sul progetto internazionale è stato siglato un memorandum di intenti fra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Italia e i canadesi, entrato in vigore nel 2005, e che ha come scopo l'ottenimento degli obiettivi comuni per la tutela ambientale e la sua compatibilità con lo sviluppo economico e sociale. Tale accordo si concentra su settori specifici collegati alla politica ambientale locale come ad esempio: la gestione dei residui urbani, la gestione sostenibile dell'acqua e dei servizi igienici; la promozione di tecnologie e processi industriali puliti e l'utilizzo di risorse energetiche rinnovabili, tutti finalizzati a garantire lo sviluppo sostenibile locale. Il memorandum di intenti, che stabilisce una partnership tra le due istituzioni, prevede non solo l'impegno di entrambe le istituzioni al raggiungimento degli obiettivi concordati, ma anche l'attuazione di attività ad ogni livello con la partecipazione dei paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, con le organizzazioni internazionali, con le Ong e con il settore privato.

Lo ha annunciato l'assessore alle Risorse strategiche Michele Saggese **Acqua pubblica, il Municipio accelera: l'Arin trasformata in azienda speciale**

NAPOLI (c. crese.) - L'amministrazione comunale di Napoli costituirà un'azienda speciale pubblica per la gestione della rete idrica a Napoli e nella provincia. E' previsto un processo di dismissione. L'Arin da società per azioni diventerà ente di diritto pubblico. Lo annuncia l'assessore comunale alle risorse strategiche **Michele Saggese** (nella foto). *"Sto lavorando insieme al sindaco e alla Giunta affinché sia garantito ai nostri cittadini l'affidamento della gestione dell'acqua ad un soggetto interamente pubblico - afferma Saggese - Anche in Europa si diffonde questa convinzione a partire da Parigi dove, dopo un lungo periodo di privatizzazione dell'acqua, il Comune ha deciso di ritornare ad una gestione pubblica del servizio"*. Saggese ha firmato i tre referendum per impedire la privatizzazione dell'oro blu. *"E' una battaglia di civiltà quella portata avanti dal comitato promotore dei referendum - sottolinea Saggese - Il governo Berlusconi, con il decreto Ronchi, cerca sostanzialmente di obbligare gli enti locali alla privatizzazione dell'acqua, ma noi qui la pensiamo diversamente"*. *"Inoltre, prima in Italia, in un periodo di grave crisi economica, come quello attuale, la nostra Amministrazione ha introdotto il minimo vitale garantito, in virtù del quale quasi 40mila famiglie napoletane in condizioni di disagio non pagheranno l'acqua - prosegue Saggese - L'acqua, fonte di vita, è un bene comune dell'umanità*

e privatizzarla equivarrebbe a privatizzare la vita. Per dirla con le parole di Vandana Shiva: la privatizzazione dell'acqua sarebbe 'la violazione definitiva dei diritti umani, l'ultimo stadio dell'abbruttimento umano'. E' per scongiurare questa violazione definitiva - conclude Saggese - che sto lavorando e continuerò a lavorare. Le iniziative del governo cittadino per la difesa della gestione pubblica della rete idrica cittadina sono condivise dai comitati". *"Una buona notizia e un passo in avanti molto importante"*. Lo ha detto **Consiglia Salvio**, referente regionale dei movimenti per l'acqua pubblica, commentando la scelta del sindaco di Napoli, **Rosa Russo Iervolino**, di firmare per il referendum del forum dell'acqua. *"La scelta politica è chiara, con la firma del nostro referendum il sindaco assume l'impegno di trasformare l'Arin spa, costituita con i soldi dei cittadini, in azienda speciale. L'acqua di Napoli - prosegue la Salvio - sta per tornare in mano pubblica, come chiediamo da tempo. In Puglia il governatore Vendola ha dato l'esempio, ha quasi concluso il processo di dismissione dell'acquedotto spa per passare alla costituzione di un ente di diritto pubblico"* *"La decisione*

Sanità. Il ministro Fazio prepara una banca dati nazionale Osservatorio sulla spesa delle Asl

Roberto Turno
 ROMA

▬ Aghi e siringhe, pace maker e guanti, tac e risonanze magnetiche, reagenti di laboratorio e defibrillatori. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, stringe i freni sull'acquisto poco accorto dei dispositivi medici da parte del Ssn. E, con un decreto già pronto per la firma, prepara la nascita di una vera e propria banca dati nazionale di raccolta e monitoraggio del consumo e della spesa per questi prodotti. Un mercato da oltre 6 miliardi l'anno con costi d'acquisto estremamente variegati da Asl ad Asl, anche all'interno della stessa regione. Con tempi medi di rimborso, contestano le imprese, che ad aprile hanno toccato quota 287 giorni, con le punte di 794 giorni in Molise, di 777 in Calabria e di 674 in Campania.

Se la manovra 2011-2012 punta alla «centralizzazione» per l'acquisto di beni e servizi nel Ssn, con il nuovo decreto Fazio compie così intanto un passo essenziale per avere un che-

ck costante e un flusso informativo dettagliato sulle modalità d'acquisto e su tutte le informazioni utili nel settore dei beni e servizi, che tutte le regioni dovranno raccogliere dalle proprie strutture sanitarie e che confluiranno appunto nella nuova «Banca dei dispositivi medici». Uno strumento utilissimo per le regioni, che tra l'altro - prevede il decreto - dal 2012 avranno accesso ai maggiori finanziamenti del Ssn soltanto se saranno in regola con la trasmissione dei dati e di tutte le informazioni previste dal provvedimento del ministro della Salute. I dati raccolti saranno via via più capillari. Da subito le regioni dovranno intanto trasmettere: tipo, data e durata del contratto d'acquisto e naturalmente la specifica del prodotto; pezzi aggiudicati e prezzo (Iva esclusa) per singolo pezzo; aliquota Iva per il dispositivo acquistato; indicazione (se prevista nel prezzo di fornitura) dell'eventuale servizio di conto deposito. In-

tanto per 24 mesi partirà in via sperimentale e su base volontaria regionale, in attesa di una sua conferma obbligatoria, anche la raccolta più capillare di altri dati, sia riguardo al tipo di contratto che al singolo prodotto acquistato e alla sua destinazione. Intanto, beni e servizi a parte, in attesa dell'avvio dell'iter parlamentare del Dl 78, cominciano le prime trattative con le categorie per valutare le possibili modifiche del testo della manovra. Sui farmaci, in primo luogo, sui quali Fazio ha confermato la volontà di rafforzare la vendita dei generici anche incentivando i medici: sul tappeto ecco così allo studio della Salute alcuni interventi proprio sui generici ma anche quelli di riduzione dell'impatto dei tagli sulle farmacie rurali. Proprio sui farmaci, d'altra parte, mercoledì ci sarà la riunione del tavolo Governo-regioni dal quale potrebbero scaturire le prime indicazioni da "girare" al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia, il caso

«Lotta ai clan impossibile senza intercettazioni»

I pm all'attacco sul disegno di legge. Ardituro: a rischio i procedimenti per reati associativi**Rosaria Capacchione**

Un avvocato a braccetto con il suo cliente. Addirittura, suo portavoce e suggeritore. Un associato, ipotizza la Procura antimafia. Un camorrista, se le accuse saranno provate. Carmine D'Aniello, penalista, uno dei difensori storici del boss dei casalesi Francesco Bidognetti, è stato accusato da un gruppetto nutrito di collaboratori di giustizia che in passato erano passati per il suo studio, ad Aversa. Ma non è stata la loro parola a portarlo in carcere. Le contestazioni più gravi, gli indizi più inquietanti, arrivano da intercettazioni telefoniche e ambientali: colloqui con il suo assistito ascoltati dai carabinieri del Reparto operativo. Domani, dicono negli uffici di Procura, al Centro direzionale, molto probabilmente il suo ruolo sarebbe rimasto inesplorato; impunita le eventuali responsabilità. Domani, se il disegno di legge sulle intercettazioni dovesse essere approvato così com'è, molte di quelle conversazioni sarebbero state inascoltabili. «È evidente - spiega Antonello Ardituro, pm antimafia - l'obiettivo del legislatore di rafforzare la sfera di segretezza dei colloqui con il difensore, il testo attuale prevede ulteriori restrizioni. Ma diciamo anche che le deviazioni dei difensori sono un'anomalia e che ciò che più ci preoccupa, nel testo in discussione, sono altri aspetti. Questioni che riguardano anche i procedimenti per reati associativi, che coinvolgono un numero alto di indagati. Voglio partire da quello che può apparire più banale e marginale: l'obbligo di trasmettere il fascicolo integrale al gip ogni volta che bisogna chiedere un'intercettazione telefonica o una proroga. Deve essere chiaro a tutti che un fascicolo per 416 bis è composto da numerosi faldoni; significa che montagne di carte devono essere trasferite, ogni volta, da un edificio all'altro del Tribunale. Quante per-

sone le vedranno? Quanto aumenterà il rischio di fughe di notizie?».

La segretezza innanzitutto, dunque. Ma anche le incompatibilità. Aggiunge Ardituro: «Oggi c'è un solo gip per ogni misura cautelare, domani la decisione sugli arresti dovrà essere presa da un collegio di tre giudici che non potranno mai più avere un qualunque ruolo in quel procedimento. Stessa

cosa per l'autorizzazione alle intercettazioni. Ci chiediamo: chi celebrerà le udienze preliminari? E a dibattimento, quando inevitabilmente (la permanenza massima all'ufficio gip è di dieci anni, ndr) quei colleghi andranno a far parte di un collegio di tribunale?».

Si dirà: da Roma si insiste sul fatto che il disegno di legge in discussione escluderà i reati di criminalità organizzata. «È vero ma è anche falso», dice ancora una volta Antonello Ardituro. «Sono compresi i reati di estorsione, rapina, traffico e spaccio di stupefacenti. In una regione come la Campania, ma penso anche alla Sicilia e alla Calabria, quei reati sono appannaggio di camorra, mafia, 'ndrangheta. E non è certo una novità. Ma comunque basterà lasciare la decisione collegiale per fermare tutte le inchieste, dico proprio tutte. Uno stop in grande stile, la morte dei processi».

Anno giudiziario 2008-2009**PROCEDIMENTI PENALI
IN CORTE DI APPELLO**Pendenti **18.387**
(conclusi 9201)**TRIBUNALE, RITO
MONOCRATICO**Pendenti **28.234**
(conclusi 18.045)**ATTIVITA' DEL GIP,
REGISTRO NOTI**Pendenti **34.984**
(conclusi 61.649)**PROCEDIMENTI PENALI
NELLA PROCURA DI NAPOLI**Pendenti **124.494**
(conclusi 90.521)**PROCEDIMENTI CIVILI
IN CORTE DI APPELLO**Pendenti **70.084**
(conclusi 19.431)**PROCEDIMENTI CIVILI
NEL TRIBUNALE DI NAPOLI**Pendenti **207.821**
(conclusi 183.294)**PROCEDIMENTI CIVILI
PRESSO GLI UFFICI
DEI GIUDICI DI PACE
DI NAPOLI**pendenti **127.400**
(conclusi 108.803)

 Il presidente Spoto: 550 milioni sottratti per il deficit sanità

Lega coop alla Regione “Un piano di rientro per l’edilizia sociale”

PATRIZIA CAPUA

LA LEGA delle cooperative della Campania chiama la Regione governata da Caldoro ad approvare un piano di rientro dei 550 milioni di euro sottratti all’edilizia sociale per il buco della sanità. «Con uno stanziamento di 25 milioni all’anno sarà possibile finanziare mutui agevolati per realizzare almeno 10 mila alloggi», sollecita Vanda Spoto, presidente di Lega-coop Campania. Rilanciare l’edilizia e non solo. La Lega si attrezza per far fronte alla crisi che, secondo Spoto, morderà di più quest’anno a causa del calo dei consumi, il blocco dei cantieri e di iniziative imprenditoriali “ibernate”. Tra le priorità la rete cooperativa (la Lega con le altre due centrali, Confcooperative e Agc) punta al varo di due leggi, sui servizi sociali e sulla pesca. Spoto, da poco entrata nella giunta della Camera di commercio, sottolinea che «sono già passate all’unanimità nelle specifiche commissioni. Per la cooperazione, poi, siamo l’unica regione che non si è ancora adeguata, è ferma al 1970».

La Lega si prepara all’assemblea del 21 giugno a Napoli, e guarda i progetti imprenditoriali fermi da anni, «sono 10 quelli di Agorà, ossia il completamento del Centro direzionale, per fare un esempio», è interessata a investire nel progetto per residenze e terziario di Bagnolifutura ma ri-

vendica la concertazione con le forze sociali. Con oltre 500 coop nei più diversi settori, per lo più nelle province di Napoli e Salerno, 160 mila soci tra cui 5.000 lavoratori e 4.000 dipendenti, un valore complessivo della produzione che sfiora 1 miliardo di euro, la cooperazione ha “tenuto” nonostante la recessione economica. Le previsioni sui bilanci 2009 registrano meno 1-2 per cento. «Sono iritardi di pagamento, anche fino a 3 anni, che ci fanno malissimo. In periodi di crisi, tuttavia, — spiega Spoto — cresce l’interesse. Coop come Edil Atellana, esperta in restauro, hanno dovuto far ricorso alla cassa integrazione ma resistono grazie alla capacità dei soci di ricapitalizzare. Lavoriamo molto — aggiunge — anche su progetti di fusione e integrazione per essere più forti e competitivi sul mercato».

Nelle coop della grande distribuzione il calo dei consumi è sceso tra il 2 e 3 per cento nei primi mesi del 2010, con un peggioramento rispetto agli stessi mesi dell’anno precedente. In crescita Conad, con l’apertura di nuovi punti vendita, il fatturato complessivo si attesta intorno ai 400 milioni di euro. Coop (4 ipermercati più i negozi Dico), malgrado il trend negativo dei consumi, ha migliorato le sue vendite di più 4,6 per cento, con un fatturato complessivo di 300 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i fitti si spendono oltre due milioni e 200 mila euro all'anno

Dal Forum della gioventù all'associazione degli ex consiglieri, in Regione centinaia di migliaia di euro se ne vanno così

Qualche giorno fa è stato il nuovo presidente del consiglio regionale, Paolo Romano, ad evidenziare che la Regione spende oltre due milioni per il fitto di tredici piani al Centro direzionale.

Ma procediamo con ordine. Per il solo funzionamento del Consiglio regionale, occorreranno per quest'anno oltre 100 milioni di euro. Si potrebbe arrivare a 105.

Va a questo aggiunta la spesa per gli uffici regionali per altri 630 milioni.

Per i sessanta consiglieri regionali si spenderanno 13 milioni per le indennità di carica e di funzione. Meno che nel 21009 ma sempre tanti.

Si sono poi le convenzioni varie, le spese di rappresentanza e via dicendo, per altri 300mila euro circa.

La corsa alla costituzione dei gruppi consiliari è anche giustificata dalle somme che si ricevono per la loro gestione, circa 4 milioni e mezzo di euro.

Oltre un milione di euro se ne andrà per la comunicazione e tante altre centinaia di migliaia di euro per le consulenze: 100 mila per quelle del presidente e 350 per altri organi. Il difensore civico prenderà 70mila euro, il garante dei detenuti oltre 40 mila.

E c'è anche l'associazione degli ex consiglieri regionali, denominata Arec: sono circa 50mila euro, convenzioni autostradali comprese.

Poi ci sono il Forum della gioventù, la Consulta regionale femminile, la Commissione Pari opportunità, per altri, complessivi, 150 mila euro.

Spesa per il rimborso del personale comandato quasi sei milioni di euro.

Passiamo al capitolo utenze telefoniche: per il 2010 prevista una spesa di circa 530 mila euro, cui vanno aggiunti gli oltre 130 mila per la telefonia mobile.

Altri 110mila euro se ne vanno per le spese di carburante; 1 milione e 400mila euro per la gestione informatica dell'aula; 180mila euro per la bouvette.

Ovviamente, a fronte di spese tanto elevate, ci si attende che i risultati non manchino. Fino ad oggi non sempre è stato così. A questo punto è però necessario attendere prima di formulare un giudizio.

PG

Il caso

E la Regione dimentica la commissione Anticamorra

Dimenticanza del Consiglio e ora si pensa di aumentare il numero degli organismi

Paolo Mainiero

La commissione Anticamorra? Non c'è più, cancellata con un colpo di spugna. Il consiglio regionale ha istituito le quattro commissioni speciali ma si è «dimenticata» di riproporre quella contro la criminalità organizzata che fino a prova in contraria in Campania resta l'emergenza delle emergenze. Evidentemente per i consiglieri è più importante (al punto da meritare un organismo ad hoc) la Prevenzione del mobbing (questione seria non c'è dubbio) che la lotta alla camorra, che ha sempre avuto una sua commissione, con la presidenza affidata all'opposizione. Una commissione, va detto, che ha sempre avuto un suo importante valore simbolico ma che negli anni ha anche prodotto importanti iniziative: tra le altre va ricordata la legge che introduce misure di solidarietà in favore delle vittime della criminalità organizzata e non.

Come sia stato possibile dimenticare dell'Anticamorra nessuno lo sa. È certo invece che qualcuno si è accorto del pasticcio e ora si vuole porre rimedio all'errore. E in questo contesto si innesta la battaglia politica per le presidenze delle commissioni (otto ordinarie e quattro speciali) perchè ci sono più aspiranti che poltrone. Per far quadrare i conti la soluzione a cui si sta pensando

è di aumentare il numero degli organismi. Proprio come si farà per la giunta: per accontentare gli esclusi (tanti) gli assessorati passeranno da dodici a quattordici. Ma per raggiungere questi obiettivi bisognerà modificare lo Statuto che, per il caso delle commissioni, prevede un numero complessivo non superiore a dodici. Per cambiare la Carta serve la maggioranza qualificata e in Consiglio sarebbe già maturata un'intesa Pdl-Pd che fa gridare al «consociativismo» l'Italia dei Valori. L'idea sarebbe di creare la tredicesima commissione (la nona ordinaria) da intitolare all'Anticamorra e presieduta da un consigliere di maggioranza. Che in questo modo farebbe quadrare i propri conti interni: il Pdl avrebbe sette presidenze di commissioni ordinarie (l'ottava e la nona andrebbero ai partiti minori) e una speciale. Il Pd si prende invece le altre tre speciali: Prevenzione del mobbing, Politiche giovanili, Controllo delle bonifiche ambientali.

Resta fuori l'Idv, che alza la voce. Nel mirino, il Pd. «Il patto consociativo con il Pdl è grave», accusa il gruppo. E il segretario regionale Nello Formisano chiama in causa il capo dell'opposizione Vincenzo De Luca. «La coalizione - dice - è di tutti e non solo del maggiore partito di opposizione. De Luca eserciti il suo ruolo». Ma Giuseppe Russo, capogruppo del Pd, ribatte: «Il Pd ha formulato una proposta sensata e equilibrata. Sarebbe il caso di non usare De Luca come un randello contro il Pd».

La polemica «Commistione tra politica e crimine». Hubler: nelle accuse molte falsità ed errori

De Magistris-Marone, sfida su Bagnoli

L'europarlamentare Idv: fondi sperperati. La replica: sarà querelato

NAPOLI — «La Commissione europea conferma che i fondi comunitari per la riqualificazione dell'ex sito industriale di Bagnoli sono stati sperperati. Perciò è sempre più urgente una politica di controllo sul corretto utilizzo del denaro che l'Ue riconosce per lo sviluppo». Lo afferma in una nota diffusa dall'agenzia «Ansa» Luigi de Magistris, eurodeputato Idv, rendendo nota la risposta ricevuta dalla Commissione Ue ad un'interrogazione da lui stesso presentata in merito all'area napoletana. Per de Magistris, «adesso è indispensabile che il caso Bagnoli venga approfondito». Per questo, l'eurodeputato Idv annuncia di aver presentato una seconda interrogazione, sempre alla Commissione, chiedendo dettagli sulle irregolarità riscontrate nel maggio 2009 in materia di appalti pubblici nel progetto La Porta del Parco. La stessa Commissione ha deciso il congelamento di oltre 5 milioni di euro stanziati per il progetto, dopo che la Corte dei Conti italiana aveva condannato il «grave ritardo dei lavori» e gli «scarsi risultati raggiunti», nonostante la spesa di oltre 77 milioni di euro, a causa «dell'inadeguatezza degli Organi Istituzionali locali». «Bagnoli — conclude de Magistris — è una pagina vergognosa di commistione fra politica e crimine intorno al denaro pubblico. Non a caso la Commissione ha proposto una correzione finanziaria pari al 100% degli importi stanziati per il progetto La Porta del Parco». Immediata quanto forte la replica di Riccardo Marone, neopresidente della Bagnoli-

futura, che sempre ad una nota ufficiale affida il suo pensiero: «De Magistris — dice — adopera le interrogazioni allo stesso modo in cui ha adoperato le inchieste quando era Pubblico ministero, solo per fare carriera politica e non certo per contribuire alla verità». Maerone va anche oltre. «Come le sue inchieste si sono rivelate prive di ogni fondamento, anche questo polverone mi sembra dello stesso tipo. Quel che so è che Bagnolifutura è stata ed è gestita da alcuni dei più grandi galantuomini che conosco, Santangelo, Borgomeo, Papa e Hubler, i quali, sono certo, lo quereleranno». Ma non finisce qui. Perché Marone affonda la lama sul terreno politico interno al centrosinistra: «Ciò che è sicuro è che non c'è mai stata alcuna commistione tra politica e crimine. L'unica cosa certa è che "questo grand'uomo di sinistra" De Magistris sta offrendo un grande assist al centro destra: se punta a fare il Sindaco di Napoli con questi metodi, cominciamo proprio bene». Ma non finisce qui. Le frasi di de Magistris scatenano la reazione di tutti i vertici della Bagnolifutura. Mario Hubler, direttore generale, in una nota spiega che «è falso che la Commissione Europea abbia proposto "una correzione finanziaria pari al 100% degli importi stanziati per il progetto La Porta del Parco". Infatti l'opera, ormai conclusa e in fase di collaudo, ha un costo totale di 51 milioni, di cui 46 cofinanziati dalla Regione Campania: il contributo finora già erogato ammonta a 35 milioni. Tali risorse

se sono state utilizzate fino all'ultimo euro». Per quanto riguarda il «congelamento di oltre 5 milioni stanziati per il progetto da parte della Commissione Europea» ai quali fa riferimento De Magistris, il dg della Bagnolifutura spiegha che «si tratta di una variante in corso d'opera conforme alla normativa nazionale, ma sulla quale la Commissione ha manifestato dubbi su una direttiva europea non ancora recepita dallo Stato membro. Ciò non ha avuto alcuna conseguenza, perché tale somma è stata coperta dalla Bagnolifutura con altri fondi». È invece «fuorviante — sempre per Hubler — e non ha nulla a che vedere con il progetto della Porta del Parco il riferimento fatto da De Magistris alla "Corte dei Conti che aveva condannato il grave ritardo dei lavori e gli scarsi risultati raggiunti, nonostante la spesa di oltre 77 milioni": si tratta, infatti, come emerge chiaramente dalla relazione della magistratura contabile, delle somme complessivamente spese per la bonifica dell'area di Bagnoli, non solo dalla Bagnolifutura». Per quanto riguarda specificamente la Stu, forse l'europarlamentare non sa che, sul totale di 90 milioni per la bonifica, i 15 a carico del Por Campania sono stati certificati senza alcuna osservazione da parte né della Regione, né della Commissione Europea». Hubler parla infine «degli altri 75 milioni a carico dello Stato», importo, dice, che «è stato finora rimborsato alla Bagnolifutura solo il primo acconto, pari a 7,5 milioni, nonostante la Stu abbia richiesto l'erogazione del secondo e terzo acconto pari a complessivi 26 milioni, sui quali la Commissione tecnica del Ministero dell'Ambiente ha dato il proprio avallo, e abbia, proprio in questi giorni, presentato il quarto acconto per ulteriori 15 milioni.

R. C.

La polemica Centrosinistra spaccato sul progetto per la Porta del parco. Il monito del segretario del Pd: basta liti

De Magistris-Marone, scontro sui fondi Ue per Bagnoli

L'aspirante candidato sindaco dell'Idv Luigi De Magistris contro la Bagnolifutura presieduta da Riccardo Marone che il sindaco già l'ha fatto. Una polemica politica sul futuro della riconversione dell'area ex Italsider dove vien tirata in mezzo anche la Ue. È De Magistris ad attaccare: «La Commissione europea dice il parlamentare Ue - conferma che i fondi comunitari per la riqualificazione dell'ex sito industriale di Bagnoli sono stati sperperati». De Magistris rivela che «la Commissione, chiedendo dettagli sulle irregolarità riscontrate nel maggio 2009 in materia di appalti pubblici nel

progetto La Porta del Parco ha congelato 5 milioni. «Bagnoli - conclude - è una pagina vergognosa di commistione fra politica e crimine intorno al denaro pubblico. Non a caso la Commissione ha proposto una correzione finanziaria pari al 100% degli importi stanziati per il progetto la Porta del parco».

La prima replica arriva da Marone: «De Magistris adopera le interrogazioni allo stesso modo in cui ha adoperato le inchieste quando era pm, solo per fare carriera politica e non certo per contribuire alla verità. Inchieste prive di ogni fondamento. Ciò che è sicuro è che non c'è

mai stata alcuna commistione tra politica e crimine». Marone è ancora più caustico: «L'unica cosa certa è De Magistris sta offrendo un grande assist al centrodestra: se punta a fare il sindaco con questi metodi, cominciamo proprio bene!».

Nel dettaglio tecnico scende Mario Hubler, il direttore generale: «Solo falsità quelle dette da De Magistris: la Ue non ci ha chiesto una correzione finanziaria al 100%. Infatti la Porta del parco ormai conclusa e in fase di collaudo, ha un costo totale di 51 milioni, di cui 46 cofinanziati dalla Regione Campania: il contributo finora già erogato

ammonta a 35 milioni. Tali risorse sono state utilizzate fino all'ultimo euro». «Circa il congelamento di oltre 5 milioni si tratta di una variante in corso d'opera conforme alla normativa nazionale, ma sulla quale la Commissione ha manifestato dubbi su una direttiva europea non ancora recepita dallo Stato membro». De Magistris è stato attaccato anche da Peppe De Cristofaro di Sel. In campo Enzo Amendola segretario regionale del Pd che richiama tutti alla calma: «Basta liti nel centrosinistra».

La rabbia dei ricercatori

“Da ottobre stop alle lezioni”

Gli atenei campani in piazza contro i tagli

TIZIANA COZZI

LA PROTESTA dei ricercatori contro i tagli della manovra Tremonti e la riforma Gelmini, comincia con una dichiarazione di guerra: «Il prossimo anno accademico non faremo lezione. L'attività didattica è una scelta volontaria».

Più dell'80 per cento dei ricercatori delle sei facoltà della regione ha firmato un documento con cui rinuncia alla docenza dal prossimo ottobre. Nella facoltà di Scienze, hanno già incrociato le braccia da due mesi. Ma ora la protesta si sta allargando a macchia d'olio, soprattutto dopo le novità introdotte dalla manovra finanziaria del governo e le modifiche già contestate dalla riforma Gelmini. Blocco del turn over fino al 2014, stipendi bloccati alla

stessa data, stop alle progressioni di carriera. In più, i ricercatori a tempo determinato che otterranno l'abilitazione post-riforma, potrebbero vedersi assicura-

ta la progressione, scavalcando i ricercatori "storici" che quel posto lo attendono da anni.

Per questo ieri mattina i ricercatori sono scesi in piazza San Domenico Maggiore. Hanno messo le loro facce sui cartelli, assieme al lavoro di didattica fatto in un anno intero, migliaia di ore di dedizione e per protesta hanno rinunciato a quelle future. Decisione che rischia di mettere in ginocchio tutte le facoltà della regione.

«L'adesione è stata massiccia in tutte le facoltà — dice Vincenzo Paolo Senese della Sun — Per le rinunce presentate già quest'anno, gli atenei hanno chiesto al ministero di non chiudere l'offerta formativa perché non riescono a garantire la prosecuzione degli studi agli alunni».

È solo un anticipo di quello che accadrà a ottobre. Sono circa 2.200 i ricercatori in Campania (515 Sun, 1200 Federico II, Salerno 437, Orientale 81), tra questi più del 50 per cento svolge attività di docenza. «Sono ricercatrice

dal 1986, insegno da 20 anni gratis, come opera di volontariato — spiega Margherita de Biasi, 50 anni, facoltà di Biotecnologia della Federico II — nella mia facoltà ci sono 54 ricercatori e 40 tra professori associati e ordinari. Se non faremo lezione il prossimo anno, la chiusura è assicurata».

Si annuncia una stagione di battaglie, dunque. Dove, a farne le spese saranno studenti e i più o meno giovani studiosi che hanno dedicato la loro vita alla ricerca. «Dopo una vita di studi, mettiamo in ginocchio l'università — si rammarica Ferdinando Sasso, camice bianco, ricercatore medico del Primo Policlinico (Sun) docente di medicina interna — ma è l'unico strumento che abbiamo. Senza risorse, tanti di noi saranno demotivati, faremo il minimo indispensabile per onore di firma». I ricercatori di medicina sono tanti, 240 su un totale di 501 per l'intera Sun, quasi la metà. È il gruppo più numeroso sceso in piazza.

Uno dei nodi più problematici

sono i tagli previsti dalla manovra Tremonti. «I tagli indiscriminati vanno a colpire gli stipendi dei ricercatori più giovani — spiega Gianluca Imbriani, della facoltà di Fisica, Federico II — parliamo di stipendi già bassi, 1200 euro».

«Assistiamo allo smantellamento dell'università pubblica — interviene Paolo Donadio, Economia Federico II, ci viene impedita qualsiasi progressione di carriera». In piazza con i ricercatori, diversi docenti e presidi. Paolo Pedone, preside della facoltà di Scienze del Farmaco della Sun: «Porto viva preoccupazione per il sistema universitario e la mia solidarietà ai ricercatori, la parte più forte dell'università. Il 50 per cento dei docenti del nostro ateneo sono ricercatori. Senza di loro non siamo in grado di dare copertura ai corsi importanti». «Su 1050 docenti — conclude Francesco Rossi, rettore della Sun, anche lui in piazza — la metà sono ricercatori. Hanno diritto a vivere dignitosamente e con prospettive di carriera».

LA MANIFESTAZIONE SUN, FEDERICO II E PARTHENOPE CONTRO UN DECRETO CHE TAGLIA LE CARRIERE

Ricercatori "occupano" San Domenico

Non si ferma la protesta dei ricercatori campani. Più che ad un'esplosione di rabbia la giornata di manifestazione assomiglia ad un'implosione degli atenei giunta ad un punto di non ritorno. Le firme ai fogli di rinuncia allo svolgimento agli incarichi di insegnamento obbligatorio hanno raggiunto un'adesione del 80% nella sola Sun e nel resto degli atenei le cifre non sono dissimili. Si va delineando in questo modo all'orizzonte dell'inizio dell'anno accademico 2010-11 una congestione totale delle università italiane. «Speriamo in una risposta significativa del governo - spiega Vincenzo Paolo Senese - abbiamo già intrapreso l'iniziativa più forte che potessimo fare sottoscrivendo la nostra indisponibilità. Siamo consapevoli delle conseguenze che questa forma di protesta avrà ma è necessario informare la cittadinanza dell'emergenza che si verrebbe a creare nel Paese se venisse a mancare l'alta formazione. Le università del Sud saranno le più penalizzate da tagli e baronie che ci riporteranno a dover emigrare per sperare in un futuro migliore». Studenti, docenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo fanno fronte comune per evitare che il territorio campano perda una fondamentale occasione di sviluppo e crescita senza che la cittadinanza ne sia consapevole. I ricercatori delle facoltà di Ingegneria e Scienze Tecnologiche della Parthenope hanno affisso le proprie foto con relativi dati anagrafici e ore di lavoro non retribuite. Un totale di 2.500 ore di lezione straordinaria gratuita. L'obelisco di piazza San Domenico è stato tappezzato da cartelloni con i lavori di ricerca svolti dai ricercatori Sun, Parthenope e Federico II.

«Un momento d'incontro importante per ragionare sull'impatto che avranno le decisioni del governo sull'università di oggi e del prossimo domani, se dovessero diventare effettive» commenta Roberto Fasanelli, docente di Sociologia alla Federico II, dove 16 su 18 ricercatori hanno già firmato ad aprile i fogli di rinuncia. La situazione si delineerà definitivamente intorno al mese di luglio, termine ultimo per la presentazione del piano didattico del nuovo anno accademico che già ad oggi, col numero di firme raccolte, risulta inevitabilmente compromesso. «Alcuni corsi di laurea già non sono stati attivati» spiega Daniele Gallo, ricercatore della facoltà d'ingegneria Sun: «Si creeranno delle situazioni di conflitto tra i rettori, che seppur solidali con le nostre ragioni, vorranno portare avanti le attività ed i ricercatori che non sono più disposti al volontariato».

Deborah Vassallo

La protesta In cento a Napoli con striscioni e cartelli. Solidarietà dei parlamentari Pd

Ricercatori in piazza: ci dirottano sull'insegnamento

NAPOLI — Un centinaio tra ricercatori e docenti universitari della Campania ieri hanno organizzato un sit-in di protesta in piazza San Domenico Maggiore a Napoli contro la riforma Gelmini e contro la manovra finanziaria presentata dal Governo. I ricercatori chiedono più fondi per la ricerca, il cambiamento della riforma dell'università e certezze per l'avanzamento di carriera. Sulla scia del movimento nato a Milano il 29 aprile con una riunione degli stati generali dei ricercatori di tutta Italia, anche in Campania i docenti e ricercatori sono scesi in piazza. Con manifesti e con le foto di quanti invece di dedicarsi alla ricerca sono invece utilizzati come docenti, i ricercatori spiegano che senza di loro moltissime attività didattiche non potrebbero essere svolte. In alcuni atenei campani molti ricercatori hanno già dato l'indisponibilità all'insegnamento che non viene loro retribuito e che giuridicamente non appartiene alla loro figu-

ra professionale. Nella facoltà di scienze della Federico II, ad esempio, circa 200 ricercatori già da questo semestre non hanno dato disponibilità all'insegnamento, negli altri atenei campani a macchia di leopardo moltissimi hanno rifiutato di svolgere attività didattiche, tutto per protestare contro la riforma Gelmini che mette a rischio le carriere con le nuove regole sul reclutamento e contro la manovra economica di Tremonti che blocca gli stipendi già ridotti all'osso. «Noi svolgiamo già il 30-40% dell'insegnamento — spiega Luca Cozzolino, ingegnere ricercatore alla Parthenope — con la prospettiva della carriera, oggi non vogliamo più farlo anche perché di carriera non se ne parla proprio». Solidarietà ai ricercatori in lotta è stata espressa dai deputati Pd Eugenio Mazzarella, Luigi Nicolais e Pasquale Ciriello. Per il consigliere regionale Antonio Marciano la riforma Gelmini metterà in ginocchio gli atenei campani.

Ricercatori universitari, protesta a Napoli

Riforma degli atenei, disegno di legge Gelmini: Pronti a non insegnare più

"Anche Dante e Leopardi sarebbero contrari". Recita così un cartello affisso in piazza San Domenico Maggiore a Napoli, dove i ricercatori della Seconda Università di Napoli (Sun), della Federico II, della Parthenope, dell'Orientale e degli atenei di Salerno e del Sannio si riuniscono per protestare contro il disegno di legge Gelmini sul riordino dell'università. Se il testo dovesse essere approvato così com'è stato licenziato dalla Settima Commissione del Senato, i ricercatori campani non daranno più la loro disponibilità all'insegnamento. "Da anni - dice **Vincenzo Paolo Senese** della Sun - togliamo tempo al nostro lavoro di ricerca per prestarci alla didattica a titolo gratuito e senza nessun riconoscimento professionale. Almeno il 40 per cento dei corsi di laurea resta in funzione per il nostro lavoro 'nero', visto che gli atenei non hanno altri docenti strutturati per coprire gli incarichi". Al fianco dei ricercatori, scendono in piazza anche docenti, lettori e personale tecnico-amministrativo, bocciando quasi in toto il Ddl. Viene contestato il blocco degli stipendi fino al 2014 (anno dal quale gli scatti retributivi diventano triennali anziché biennali); l'interruzione delle progressioni di carriera; la riduzione del turn-over dal 100 al 50 per cento fino al 2014 e la discriminazione nei confronti dei ricercatori assunti a tempo indeterminato. "Nel Ddl - spiega una ricercatrice della Federico II - scompare totalmente la figura del ricercatore strutturato e viene regolata solo l'attività dei precari. In questo modo chi è in ruolo da anni resta in un limbo senza garanzie, perché non può aspirare a far carriera e non può diventare docente. D'altro canto, i precari che saranno assunti avranno un contratto a tempo determinato della durata di tre anni, rinnovabile una sola volta. Dopo sei anni l'università è obbligata ad arruolarli a tempo indeterminato o è costretta a mandarli via". Pochissimi gli aspetti di salvare secondo i ricercatori, come l'introduzione del criterio di produttività, che garantirà dei premi a chi fa più pubblicazioni. Al momento è l'unico esempio nel panorama lavorativo nazionale. Per il resto,

precisa Senese, "il provvedimento va ampiamente modificato con una serie di emendamenti, se non si vuole che gli atenei pubblici italiani chiudano i battenti e che l'università torni a essere un privilegio dei pochi che possono permettersi di accedere alle strutture private". I deputati del Pd **Eugenio Mazarella**, **Luigi Nicolais** e **Pasquale Ciriello**, in una nota fanno sapere che "i temi al centro della giusta protesta dei ricercatori sono gli stessi all'attenzione del Pd per assicurare al Paese una riforma universitaria che salvaguardi, già nell'efficienza della governance, la natura pubblica dell'università".

Teatro per ragazzi

Premio Andersen assegnato a Le Nuvole

È ANDATO al teatro per ragazzi Le Nuvole il Premio Andersen 2010 riservato ai "Protagonisti della promozione della cultura e della lettura". Un Oscar della cultura per ragazzi, un riconoscimento giunto a conclusione della stagione de Le Nuvole con la motivazione: «Per l'impegno appassionato e intelligente della sua fondatrice Luciana Florio. Per la creatività con cui coltiva la risorsa cultura nei campi del teatro ragazzi, della comunicazione scientifica e della divulgazione museale». Così il Premio Andersen ha voluto rendere omaggio allo stabile d'innovazione per ragazzi a conclusione di un anno in cui si sono consolidate le attività presso le sedi del teatro a Fuorigrotta e della Città della Scienza di Bagnoli e sono nate nuove esperienze. Prima tra tutte, spiega il direttore artistico, Antonio Petrone «la collaborazione con il Mercadante per la "Tempesta" di Rosario Sparno e "Godot" di Fabio Cocifoglia, due adattamenti da Shakespeare e Beckett inseriti in un progetto grazie al quale i bambini hanno potuto accompagnarsi agli adulti per assistere alla messa in scena delle drammaturgie ciascuno in una versione adatta alla propria età». E poi le iniziative nel teatro di Fuorigrotta e nei musei, con oltre 38.000 ragazzi, che si aggiungono a quanti la compagnia ha incontrato nei teatri in oltre 100 repliche.



IN SCENA
Uno spettacolo della compagnia Le Nuvole vincitrice del Premio Andersen Teatro per ragazzi

(bianca de fazio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A novembre

Lo scrittore con Fazio su Rai 3

NAPOLI – Diviso tra successo, polemiche e scorta, Roberto Saviano si prepara a «bucare» il piccolo schermo. Dal prossimo autunno infatti, «quasi sicuramente a novembre» — come ha anticipato Loris Mazzetti, capo struttura di Raitre —, l'autore di Gomorra insieme a Fabio Fazio realizzerà un programma sulla terza rete Rai. Top secret il contenuto, anche se non si parlerà quasi mai di camorra (si tratterà in gran parte di otto storie per quattro puntate in prima serata, forse una sola su temi mafiosi). Il titolo sarà «Vieni via con me» e tra gli autori del programma dovrebbero esserci «firme» come gli scrittori Francesco Piccolo e Michele Serra.



Al Rione Sanità vanno tutti al cimitero. Per riaprirlo

Gli abitanti dello storico quartiere di Napoli hanno passato una notte alle **Fontanelle**, tra le tombe e i teschi, per restituire alla città uno dei suoi siti più conosciuti. E hanno vinto

[GIANNI VALENTINO]

I CITTADINI del rione Sanità riaprono il Cimitero delle Fontanelle. Dopo una petizione su Facebook, il 23 maggio gli abitanti del quartiere hanno occupato, dormendoci in sacco a pelo, l'ossario del centro storico, per denunciare la necessità di un'apertura definitiva. Negli anni scorsi, in seguito a restauri costati milioni, il Comune aveva garantito visite stabili, in realtà provvedendo, poi, solo ad

aperture flash per appena un weekend nel «Maggio dei Monumenti». Così ogni volta napoletani e turisti tornavano orfani di questa caverna di straordinaria bellezza.

Dopo il sit-in, però, il Comune ha ceduto: per due mesi le visite gratuite di 40 minuti saranno a cura di associazioni di zona, Protezione civile e vigili urbani. Quindi se ne occuperà la Napoli Servizi, perché finalmente quel portone blindato diventi ogni giorno una

IL COMUNE HA CEDUTO
Sotto, il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino: ha riaperto il cimitero delle Fontanelle (sopra)



meta turistica d'eccezione.

Le origini delle Fontanelle risalgono al XVI secolo, quando Napoli subì carestie, terremoti e cinque eruzioni del Vesuvio. Laggiù, nella cava di tufo, riposarono le vittime. Poi arrivò la peste del 1656. Dopo, la camorra scelse questa location per i summit. Nel 1836, ancora, il colera uccise migliaia di persone. Il risultato è che oggi il cimitero contiene quasi otto milioni di ossa suddivise tra navate degli appestati e dei *pez-zentelli*, tuttora oggetto di culto e «adottate» per chiedere una grazia, o un terno al lotto.

**Risponde
il Direttore****Virman Cusenza**
letterealdirettore@ilmattino.it**Forum dei Giovani
verso il traguardo****Leonardo Impegno**
Presidente Consiglio Comunale

NAPOLI

Caro Direttore, approfitto della disponibilità del suo quotidiano per rispondere alla garbata sollecitazione sulla vicenda del costituendo Forum dei Giovani di Napoli che il presidente di Amesci, Enrico Maria Borrelli, ha rivolto dalle pagine del Mattino. Dopo mesi di discussione e di riflessione, finalmente siamo riusciti ad inserire all'OdG del Consiglio Comunale del prossimo 8 giugno la discussione e, speriamo, l'approvazione dello Statuto del Forum. Il percorso, che ho più volte sollecitato, è stato improntato alla necessità di fornire alle giovani generazioni napoletane un luogo importante per la loro crescita civica e per valorizzare le loro energie, come è evidente anche dalle modalità aperte per la composizione dello stesso Forum.

Purtroppo sui ritardi di questi mesi hanno influito problemi generali che, come accade anche per altre occa-

sioni, non agevolano la discussione sulle tematiche concrete della città. L'Amministrazione Comunale di Napoli è di sicuro ben convinta, come dice il presidente di Amesci, che «tra le ragazze e i ragazzi di questa città risieda una miniera di energia che possono consentire alla nostra comunità quello scatto di orgoglio di cui tutti sentiamo la necessità e il bisogno». L'attenzione dimostrata sulla vicenda dal mondo della società civile e dalle associazioni giovanili è per noi motivo ulteriore di impegno e di responsabilità. Sentiamo tutto il peso di fornire una risposta celere a quanti, a partire da Amesci, ci chiedono di arrivare celermente alla costituzione del Forum dei Giovani. Chiediamo quindi ai giovani di Amesci e a tutte le associazioni gio-

vanili di essere presenti martedì 8 giugno in Consiglio Comunale per testimoniare all'intera assemblea il bisogno e la necessità dei ragazzi e delle ragazze napoletane di cimentarsi, anche nella loro città, in una utile azione di partecipazione e di crescita civica.

vanili di essere presenti martedì 8 giugno in Consiglio Comunale per testimoniare all'intera assemblea il bisogno e la necessità dei ragazzi e delle ragazze napoletane di cimentarsi, anche nella loro città, in una utile azione di partecipazione e di crescita civica.

IRENE TINAGLI

UN PATTO SOCIALE DA RISCRIVERE

L'Unione Europea riporta alla ribalta la questione dell'aumento dell'età pensionabile delle donne. Questione che il governo pensava di aver risolto con un provvedimento «graduale» da realizzarsi da qui al 2018. Talmente graduale da sembrare non sufficiente all'Ue a risolvere la situazione iniqua e anomala dell'Italia, dove le donne possono andare in pensione ben 5 anni prima degli uomini (pur avendo, tra l'altro, un'aspettativa di vita superiore di 6 anni).

Può sembrare strano che il governo, che da quando è in carica si è mostrato così deciso su tagli assai più critici (da quelli all'istruzione, alla ricerca, fino a quelli ai Comuni e alle Regioni), sia stato e sia ancora così cauto nell'implementare una misura che in fondo allineerebbe l'Italia agli altri Paesi europei e che porterebbe peraltro grossi benefici economici.

Ma non è poi così strano se si pensa allo scontro quasi ideologico che per molto tempo ha caratterizzato questo argomento. E' uno dei pochissimi temi su cui non solo sono d'accordo tutti i sindacati, ma persino significativi pezzi di maggioranza e opposizione.

Quando Brunetta, pochi mesi dopo il suo insediamento, affermò la necessità di alzare l'età pensionabile per le donne, si alzò un coro indignato di no, da Epifani a Bonanni alla Polverini, al quale si unì la contrarietà dell'allora segretario del Pd Franceschini e la perplessità di alcuni altri membri del governo. Calderoli e Bossi, per esempio, si sono dichiarati contrari ancora pochi mesi fa. Ed è questa reticenza diffusa che spiega la timidezza del governo su questo fronte. Perché l'Italia alla fine è un Paese di mogli, mamme e nonne. E di famiglie che si reggono su di loro. E spaventa terribilmente l'idea di mettersi contro il cuore pulsante della società, di rovesciare tutta un'impostazione culturale. Perché l'Italia è il Paese che magari tratta e presenta le donne come totalmente asservite ai bisogni dei mariti, dei figli, dei nipoti, degli amanti, ma che poi le celebra con canzoni, feste, e le premia consentendo loro di andare in pensione prima.

Ed è per rompere questo tipo di cultura, più ancora per gli innegabili e indispensabili risparmi economici che il provvedimento porterà alle casse dello Stato, che le donne per prime dovrebbero accogliere a braccia aperte il monito della Ue. E dire ai propri mariti, ai Calderoli, ai Bossi, agli Epifani: grazie mille del pensiero ma da domani ai vecchi e ai nipoti ci pensate un po'

anche voi. Chissà che non sia la volta buona che in Italia cominceremo a vedere un po' di asili e case di assistenza e senza nemmeno far troppe battaglie. Perché proprio questo è stato il tipo di scambio che per anni i governi italiani hanno condotto implicitamente con le famiglie: noi facciamo pochi asili e poca assistenza sociale, però in cambio vi mandiamo le mamme e le nonne in pensione prima. Non è un caso se l'Italia, che tanto ama la famiglia, alla fine spende per le politiche per la famiglia e l'infanzia la metà pari pari della media Ocse (1,2% del Pil contro il 2,4%). Rompere questo «accordo» significherebbe, per questo governo, doversi poi trovare a fare i conti con una domanda crescente di servizi di assistenza all'infanzia e alla vecchiaia di cui finora si era preoccupato pochissimo.

Purtroppo anche le donne per troppi anni sono state complici di questo gioco. Da un lato rivendicavano, sì, il diritto di emanciparsi da un ruolo antico che non corrispondeva più alle loro aspirazioni, e di avere più asili e servizi, ma intanto continuavano ad assumersi tutta la responsabilità dei doveri familiari e si tenevano i piccoli privilegi che lo Stato gli riservava, per poter assolvere al meglio tali doveri così come la società si aspettava da loro. Ma in questo modo si sono autocondannate a non emanciparsi mai fino in fondo. E con loro il nostro Paese. Perché se una donna sa che lavorerà meno di un uomo per potersi dedicare a vecchi o nipoti, investirà di meno nella propria carriera sin dagli inizi. Perché in fondo saprà, prima ancora di cominciare a lavorare, che dovrà rallentare il passo non solo per il primo figlio, ma poi per il primo nipote e infine per il primo segnale d'Alzheimer del genitore o del suocero. E l'Italia continuerà ad avere un tasso di attività femminile più basso degli altri Paesi europei, una retribuzione media femminile più bassa degli uomini e così via. E continuerà ad essere così non perché le donne siano incapaci o gli uomini siano cattivi, ma perché le une e gli altri vivono in un sistema che genera incentivi affinché le cose stiano così. Ma questo circolo vizioso si può spezzare, cominciando per esempio col rompere questo sciocco e inutile favoritismo nei confronti delle donne e reinvestendo i risparmi che ne deriverebbero alle casse dello Stato per potenziare servizi all'infanzia e alla famiglia.

Per questo le donne dovrebbero essere le prime ad appoggiare questo provvedimento. E capire che non usciranno mai dalla loro vera o presunta inferiorità finché continueranno a voler usare tale inferiorità come scusa per avere trattamenti in qualche modo privilegiati, a mo' di compensazione per l'ingiustizia che subiscono. Le ingiustizie si eliminano ex ante, non si compensano ex post.

Torti e ragioni dietro gli ultimi attacchi all'autore di Gomorra

Perché va salvato il soldato Saviano

Raffaele Cantone

Negli ultimi giorni sul media è ripreso il dibattito sull'utilità del libro "Gomorra" e sul ruolo d'icona che Roberto Saviano ha assunto nel contrasto alle mafie. Si sono sentite ulteriori voci critiche, da ambienti più disparati, contro autore e libro, divenuti ormai un binomio inscindibile. Le critiche sono non solo in linea generale lecite, sempre che non scadano in diffamazione o dileggio, ma soprattutto, se argomentate, sono utili a stimolare dibattito e riflessione.

A esse non va risposto (anche quando non sono condivisibili) con l'argomento manicheo secondo cui criticare "Gomorra"-Saviano equivale a fare un piacere alle mafie, ma cercando di controbattere ad esse, cosa che nel prosieguo cercherò di fare, ovviamente in estrema sintesi.

Un'affermazione ricorre sempre; "Gomorra" non ha raccontato nulla di nuovo rispetto a quanto non si sapesse e quindi non è stata utile alla lotta alla camorra.

È vero che gran parte delle cose che ha scritto Saviano potevano essere già note a gran parte degli addetti lavori; il merito del libro è stato, però, quello di portarle fuori dal recinto degli specialisti, rendendole commestibili a tanti cittadini comuni e consentendo ad essi di farsi un'idea di una realtà né nota né particolarmente investigata da stampa e media nazionali. E questo farlo aperto sulla camorra ha imposto a tutti - istituzioni comprese - di non poter più girare la testa dall'altra parte.

Ancora: "Gomorra" contiene imprecisioni e semplificazioni; le vicende della camorra sono molto più complesse di quanto Saviano abbia scritto.

È forse vero che nel libro ci possono essere imprecisioni, ma la ricostruzione complessiva delle vicende - si badi be-

ne fatta da uno scrittore in un libro metà romanzo e metà saggio - e l'interpretazione di esse è difficilmente contestabile anche da addetti ai lavori; e poi un libro per poter raggiungere il grande pubblico deve necessariamente essere in grado anche di semplificare. Chi avrebbe letto "Gomorra" se fosse stato corposo e complicato quanto un volume della Treccani?

Terza: è stata data un'immagine tutta negativa di Napoli e della Campania, immagine capace, soprattutto all'estero, di alimentare stereotipi negativi sull'Italia e sul sud. All'affermazione si può rispondere con una domanda; sono i libri ad ingenerare un'immagine negativa dell'Italia o i tanti fatti - noti comunque all'estero - che dimostrano quanto la mafia sia pervasiva? Non credo comunque che la verità possa fare mai danno ed anzi la forza di raccontarla, da parte di esponenti della cultura italiana, può dimostrare la vitalità di questa nostra nazione che ha in sé anche tanti anticorpi per sconfiggere le mafie.

Quarta: Non servono scrittori e tantomeno profeti ed eroi laici per la lotta alle mafie, bastano magistrati e poliziotti. Questa idea è il frutto di una visione autoreferenziale della lotta alle mafie, che evidentemente viene propugnata da chi non sa (o fa finta di non sapere) che queste sono innervate nel tessuto sociale e che la sola repressione militare non sarà mai sufficiente a sradicarle e nemmeno ad indebolirle significativamente. Non è un caso che i due magistrati simbolo della lotta alle mafie (divenuti tali purtroppo dopo il loro omicidio), Falcone e Borsellino, ritenevano indispensabile portare all'esterno (nelle scuole, nei convegni pubblici ecc.) le vicende che riguardavano le mafie. Il silenzio ha sempre aiutato le mafie che vogliono che di loro non si parli.

È vero che sarebbe auspicabile riuscire a fare a meno, anche nella lotta alle mafie, di

eroi o icone (è significativo il monito di Brecht contenuto nel Galileo, «guai ai popoli che hanno bisogno di eroi»); quando si sente l'esigenza figure di riferimento, però, è perché molti, troppi si limitano a guardare, a fare gli spettatori (o come ha detto il prefetto di Napoli Pansa, con una frase molto felice, «a fare i tifosi») pensando che di certe cose debbano occuparsi altri.

Sono tantissimi che si augurano - e sono sicuro, Saviano fra questi - che quanto prima certe battaglie diventino patrimonio di tanti, per cui non ci sia più bisogno di identificarle in singoli soggetti.

Ed infine un'ultima affermazione dei critici, quella più offensiva anche sul piano personale: Saviano si è montato la testa; fa l'unico eroe dell'antimafia; si è arricchito parlando male di Napoli.

È difficile pensare che un ragazzo di 30 anni che ha avuto il successo di Saviano non sia cambiato. Non credo, però, che si erga a profeta o ad unico detentore del Vange-

lo. Si limita a esprimere idee con la differenza, rispetto a tanti opinionisti, che alle sue tanti lettori e spettatori riconoscono autorevolezza. È questo un delitto?

Se, poi, si fosse davvero arricchito a scrivere libri, sarebbe da biasimare visto che è riuscito a farlo non attraverso mezzi illeciti ma semplicemente utilizzando qualcosa che, in genere, non ha mai arricchito nessuno e cioè la parola e la capacità di scrivere e parlare?

In conclusione, Saviano può essere una risorsa per

l'Italia come intellettuale e uomo di cultura; tocca a noi cittadini non attribuirgli ruoli salvifici ed appropriarci tutti della battaglia di cui lui è divenuto simbolo, riconoscendogli il merito indiscusso di aver saputo accendere una luce dove c'era ancora tanto buio.

Intervista

«Attacchi infondati, spesso la società civile trova giovamento dalle attività della camorra»

J'accuse dello storico Barbagallo: ma ben vengano anche le critiche perché consentono di riaprire il discorso

Ordinario di storia contemporanea all'università Federico II, autore di saggi e testi didattici, ma anche di approfondimenti legati al mondo della camorra, Francesco Barbagallo viene considerato uno dei maestri di Roberto Saviano: «Leggo che lui viene definito mio allievo, e me ne rallegro».

Professor Barbagallo, ci risiamo: Saviano viene attaccato per le sue denunce.

«E, come al solito, si tratta di attacchi assurdi, infondati. Il giovane calciatore, però, è in buona compagnia».

Si riferisce a qualcuno in particolare?

«Ci sono stati anche importanti esponenti del mondo della politica e delle istituzioni, tra i quali anche il presidente del Consiglio, che hanno espresso, più o

meno, gli stessi concetti di Borriello».

C'è polemica nelle sue parole?

«Solo realismo. Anzi, visione da storico che ha già studiato questi stessi atteggiamenti nel recente passato».

Spieghi anche a noi che non sappiamo...

«Achille Lauro, da sindaco di Napoli, fece pressione perché ci fosse una mozione di censura da parte del consiglio comunale nei confronti di Eduardo De Filippo. I motivi erano più o meno gli stessi: con le sue opere faceva luce su una parte della città di cui la stessa città si vergognava».

Che ricordo ha di Saviano suo allievo?

«Abbiamo avuto modo di confrontarci. Soprattutto fra il 2004 e il 2006: è una persona attenta e profonda. Ha soprattutto un grande merito: ha saputo trovare la maniera migliore per raccontare la tragedia che vive la nostra città».

In che senso?

«Racconto a tutti con un sorriso che quando ho scritto "Il potere della camorra" furono vendute 5.000 copie e altre 2.000 andarono al macero. Saviano invece vende milioni di copie. Quel libro ha fatto in modo che la camorra divenisse

un problema condiviso globalmente: non più una questione solo di Napoli o del

meridione d'Italia, ma di tutto il mondo. Ecco la grande forza di Saviano».

Ma la sola denuncia non serve.

Occorrono azioni.

«Le attività delle forze dell'ordine e della magistratura sono sotto gli occhi di tutti: blitz e arresti si susseguono. Piuttosto è la politica che non si adegua: è assente nei momenti decisivi, non ci sono programmi e progetti per favorire

prospettive di sviluppo e di lavoro».

Ha parlato di forze dell'ordine, magistratura e politici. Ma il mondo della cultura cosa fa?

«Ci sono i libri a testimoniare l'impegno del mondo della cultura. E ci sono anche casi eclatanti come quello di Saviano che paga le sue denunce con una vita sotto scorta. Diciamo che all'appello manca una parte della borghesia e della cosiddetta società civile».

Hanno colpe specifiche?

«Ho la sensazione che la società civile non sempre sia civile come dice d'essere: spesso trova giovamento e utilità dalle attività della camorra».

È una accusa di collusione?

«No, non è così. Però c'è un esempio che faccio spesso ed è riferito al mercato immobiliare. A Napoli le case costano più che a Manhattan, sanno tutti che è la camorra che droga i prezzi del mercato. Però questi valori fuori mercato fanno anche il gioco dei grandi proprietari di immobili. Su questi ultimi non esiste dubbio di collusione con la malavita, ma da questa situazione traggono comunque un profitto».

C'è una soluzione?

«Parlare, denunciare. E forse vanno bene anche le critiche come quella di Borriello, perché consentono di riaprire il discorso senza farlo scivolare in fondo alle pagine dei giornali e all'interesse della gente».

pa. bar.